

Sermidiana

il mensile di Sermide dal 1981

Lire 3.500 • Euro 1,8

Fondato dalla Polisportiva • Editrice: "Sermidiana" S.d.f. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza, 55 • Tel. 0386/61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it
 • P.I. / C.F. 01422870202 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena)
 • Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 10992469 - Pub. inf. 50%

LO STABILIMENTO IDROVORO DELLA "BONIFICA AGRO REGGIANO" DI MOGLIA HA FATTO DA CORNICE AL GRANDE CONVEGNO "Andare a Canossa"

Un "Museo della Scienza e della Tecnica del Basso Mantovano", è stato definito, a prima vista, lo stabilimento idrovoro della Bonifica Agro Reggiano di Moglia, da alcuni partecipanti al convegno "Andare a Canossa".

Molte delle 150 e più persone che sabato 27 ottobre alle ore 9,30 sono arrivate a Moglia per presenziare al convegno organizzato dal Comune di Sermide in collaborazione con il Politecnico di Milano, la Regione Lombardia e la Provincia di Mantova, non erano mai entrate, prima di quella mattina, nei locali della Bonifica. Per tutti la sorpresa è comunque stata grande: non si aspettavano di trovare un ambiente industriale di tale eleganza e raffinatezza e in eccellente stato di conservazione, considerando che la sua nascita risale circa 100 anni fa.

Gli elogi all'ambiente e agli aspetti organizzativi del convegno, da parte dei relatori e del pubblico partecipante, sono stati moltissimi.

La scelta della sede per un convegno incentrato sul fiume Po e sui territori Matildici del basso mantovano non poteva essere più azzeccata.

E' stato comunque confortante, per il futuro, l'intervento della Presidente dell'Agro Mantovano Reggiano, Dott.ssa Ada Giorgi, quando ha dichiarato che è aspirazione del Consorzio stesso che la struttura della Bonifica di Moglia diventi un contenitore alternativo per convegni e manifestazioni socio culturali.

All'apertura dei lavori da parte del sindaco di Sermide Luciano Mantovani e del sindaco di Quistello Alessandro Pastacci, quest'ultimo nella veste di presidente e coordinatore degli interventi, sono seguiti i saluti del Dott. Roberto Gasperini, Direttore Generale alle Culture Identità e Autonomie della Regione Lombardia e dell'Assessore alla Cultura della Provincia di Mantova, Dott. Roberto Pedrazzoli.

Nel suo intervento il Dott. Gasperini ha più volte ribadito l'importanza del binomio uomo-territorio: "Non possiamo limitare il territorio ai soli manufatti, deve uscire il discorso dell'uomo nella sua intelligenza complessa, nella sua totalità" e, ancora "L'uomo ha bisogno del territorio e il territorio dell'uomo".

L'assessore Provinciale Pedrazzoli, ricordando che mentre fino a qualche tempo fa, economia, turismo e sviluppo erano legati ad imprese "fai da te", ha evidenziato che oggi c'è bisogno di progetti che comprendano vaste aree di territorio.

E' questa la strada che attraverso l'obiettivo 2 permette di accedere agli aiuti economici comunitari.

La Prof.ssa Graziella Sibra del Politecnico di Milano, con il suo intervento "Itinerari lungo il Po per valorizzare e recuperare un territorio fluviale" ha dato inizio ai lavori del convegno.

La sua illustrazione del progetto che 6 università, compreso il Politecnico di Milano, stanno portando avanti per monitorare tutto il bacino padano, ha messo in risalto che il più grande dei fiumi italiani sta attraversando un lunghissimo periodo di decadenza, per una serie di motivi, non solo economici, ma anche di mancanza di attenzione. Iniziative come quella iniziata dal Comune di Sermide con la produzione del documentario "Nei Luoghi di Matilde" e quella dei 20 Comuni che hanno aderito ad un progetto unitario per lo sviluppo territoriale, turistico ed economico, potranno, secondo la Prof.ssa Sibra diventare un elemento di crescita non solo del fiume, ma anche di questa parte di territorio mantovano "un po' dimenticata".

Molto coinvolgente anche l'intervento del Prof. Paolo Golinelli dell'Università di Verona, uno dei più famo-



si studiosi contemporanei di storia medioevale, che da una citazione di un anonimo fiorentino della fine del 300 "Matilde di Canossa che molte chiese, monasteri et spedali et ponti fece fare", ha introdotto la presentazione del personaggio di Matilde.

Parlando di questo personaggio storico, elemento centrale del convegno, il Prof. Golinelli ha voluto rivelare un particolare che forse pochi sermidesi conoscono: un nostro concittadino, il Dott. Cipro Confortini, è proprietario della maggior collezione privata di testi storici su Matilde di Canossa.

Il professore, dopo aver auspicato che venga stimolata una mostra a Sermide, di questi testi, ha proseguito focalizzando il suo intervento sulla vita di Matilde, sulle vicende storiche che l'hanno vista protagonista e sulle opere che la grancontessa fece edificare, specialmente in territorio mantovano.

Alla "lezione storica" del docente verone-

se, è seguita la proiezione del documentario "Nei Luoghi di Matilde", dopo una breve introduzione sulla struttura dell'audiovisivo, da parte di Renzo Bertazzoni, uno degli autori del filmato.

E' poi iniziato l'intervento del Dott. Piergiorgio Olivetti della comunità Montana dell'Appennino Reggiano che ha illustrato l'esperienza nell'operazione di marketing turistico culturale operata, in questi ultimi anni, dalla Matilde di Canossa S.p.A., per "La valorizzazione turistica delle terre matildiche nel reggiano e modenese". Esperienza che anche nell'Oltrepò mantovano potrebbe essere presa in considerazione per una futura valorizzazione di questa zona.

Il dott. Sergio Venturi dell'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna, nella sua presentazione di "Un sistema museale per il Po" si è soffermato sui punti di forza emergenti lungo il corso del grande fiume: l'archeologico, l'etnografico e il naturalistico.

Ha poi elencato i nuclei polimuseali specifici partendo da Pavia fino al Delta, ed ha auspicato la realizzazione di un sistema museale di tutta l'asta del Po.

L'ultimo intervento del convegno è stato quello del consigliere del Comune di Sermide Carlo Negrini che ha presentato il progetto per un "Archivio cinematografico del Po", proposto al nostro Comune dalla Prof.ssa Sibra del Politecnico di Milano.

Il progetto, di rilevanza nazionale, prevede la raccolta di filmati, di video e di documentari sul Po, ipotizzando, inoltre, l'organizzazione di rassegne cinematografiche riguardanti il grande fiume.

Secondo il consigliere Negrini la sede più consona per questo archivio potrebbe essere la "Teleferica", recuperabile anche con i fondi comunitari previsti dall'obiettivo 2.

Tutto dipende dalla possibilità che l'edificio, attualmente vincolato dall'Intendenza di Finanza, venga ceduto in comodato al Comune di Sermide, che da tempo ha avanzato questa richiesta. Con il saluto finale, rivolto ai partecipanti dal Sindaco di Quistello Alessandro Pastacci, e con un rinfresco offerto dal Comune di Sermide, si sono chiusi i lavori della giornata.

L'elevato livello di tutti gli interventi, la novità dei progetti presentati e la splendida cornice in cui si è svolto il convegno, arricchita per l'occasione anche da un'interessante mostra di sculture ispirate a Matilde di Canossa, dell'artista cremonese, originaria del basso mantovano, Giovanna Barozzi, hanno contribuito al successo di un'iniziativa che si spera sia solo l'inizio di una serie di intenti che possano creare, nel nostro territorio, quello sviluppo economico e turistico-culturale da tanto tempo auspicato.

CAMPAGNA ABBONAMENTI

E' consuetudine, ormai da anni, che i nostri affettuosi lettori rinnovino l'abbonamento "Sota li Festi". Quest'anno, dopo tre anni, c'è un dovuto ritocco al prezzo di copertina: il giornale si è fatto più voluminoso, le spese (e i problemi) di spedizione sono aumentati, come pure i costi di edizione. L'abbonamento annuale costerà 18 Euro (€ 35.000).

Ai nostri abbonati sarà riservato, ancora a metà prezzo, la nostra stupenda opera sul dialetto sermidese: Libro + CD a sole 7,75 Euro (€ 15.000). Grazie!

La Croce Rossa di Sermide incontra la cittadinanza

Il giorno 18 maggio presso la Sala Consigliare del Comune, alla presenza dell'Assessore Bellodi, del Sindaco di Felonica, del Sindaco di Carbonara, delle Autorità della C.R.I. di Mantova, la Delegazione della Croce Rossa di Sermide ha incontrato la cittadinanza.

Nel corso della serata sono state illustrate le attività, nelle quali il gruppo di Volontari del Soccorso coordinati dall'Ispettore Nuvoloni si sono impegnati e spiegati i progetti che costituiscono le linee guida del lavoro futuro.

Dopo il saluto d'apertura del Delegato Dott. Bozzini Roberto, l'Ispettore Nuvoloni ha presentato agli intervenuti, il gruppo dei dirigenti Vice-Ispettori Bisighini e Barbieri che lo coadiuvano nell'attività di direzione della struttura e l'intero organigramma così articolato:

DELEGATI TECNICI

Sono l'espressione operativa del-

Ispettore di Gruppo e vengono nominati dallo stesso.
 Protezione civile PAOLO PINOTTI
 Segreteria ed economato ANNAMARIA BASTASINI
 Distribuzione prodotti AIMA GIOVANNA PAVANI
 Responsabile automezzi PIETRO MANTOVANI
 Attività socio-assistenziali PAOLO PINOTTI
 Attività promozionali CLAUDIO RAMBALDI
 Servizi d'ambulanza ARRIGO TELLINI
 Presidi sanitari RICCARDO ZERBINATI
 Formazione addestramento MAURO BARBIERI

RESPONSABILI DI SERVIZIO

Sono funzioni previste per l'organizzazione dei servizi della Delegazione di Sermide, anch'essi nominati dall'Ispettore locale e sono di supporto ai Delegati-tecnici.

Delegati-tecnici e Responsabili di servizio, decadono al termine del mandato dell'Ispettore.

Magazzino LUIGI MERIGHI
 Vestiario FERRARI RITA
 Organizzazione turni di 118 ARRIGO TELLINI
 Gestione sede ALDO MORARI
 Manifestazioni di C.R.I. VITO OLIANI
 Capigruppo ILARIO BERTOLAZZI
 GIORGIO MALAVASI
 LISA REGGIANI
 LUCA BRUSCO

Riepilogo servizi ambulanza LAURA BISI
 Riepilogo servizi auto CARMEN NUZZO
 Comunicazioni esterne CATERINA TIOLI

Il coinvolgimento di un grande numero di Volontari, dimostra come l'Ispettore Nuvoloni voglia consentire la massima partecipazione e responsabilizzazione dei Volontari del Soccorso alla gestione della Delegazione, perchè soltanto facendo sentire ciascun Volontario parte importante dell'organizzazione si ottengono dei risultati in termini di impegno apprezzabili.

Infatti interessante è stato il resoconto dell'attività: espresso in ore/ servizio prestato dai Volontari del Soccorso, il 71% del lavoro è stato rivolto all'esecuzione di attività operative ripartite:

- per il 46% in attività di trasporto di persone in dialisi,
- per il 24% in attività di Soccorso d'emergenza di 118,
- per il restante 30% in attività di trasporto infermi, di assistenza durante gare sportive e manifestazioni pubbliche. La media di attività per V.d.S. ammonta a 164 ore.

Il restante 29% della risorsa tempo è stata impiegata per attività di preparazione e coordinamento ai servizi, e per tutte le attività di segreteria e d'amministrazione.

Ma la Croce Rossa Italiana di Sermide, è stata presente anche in attività d'animazione nel territorio e di divulgazione del Volontariato durante le "domeniche in piazza" o nella notte di Natale con l'offerta di bevande calde sul sagrato della Chiesa Parrocchiale.

Se questi sono da considerarsi ragguardevoli risultati, l'Ispettore re-

Leggo sul settimanale "Sette" del 6 settembre 2001...

"Julia Hill, ragazza californiana, un giorno del dicembre 97 salì su un albero per difenderlo dall'estinzione, con l'intento di starci alcune settimane. Ne scese due anni dopo..."

Le Sequoie- almeno quelle che difendeva- vennero salvate dalle seghe e lei divenne una celebrità mondiale..."

Dopo questa lettura capisco immediatamente perché i sei secolari tigli della Casa di Riposo sono spariti tutti: a Sermide mancava una Julia Hill che vi salisse sopra pronta a sfidare le seghe di chi ha iniziato i lavori di ristrutturazione della Casa di Riposo.

Percorrendo la Fossa o arrivando da Via M. di Belfiore è impossibile non accorgersi che "manca" qualcosa all'ingresso della Casa di Riposo, mancano quelle sei presenze ingombranti che io ricordo da sempre e che erano parte integrante dell'area della Casa di Riposo.

Non so quale età potessero avere ma le grandi ceppaie rimaste ed i ricordi di molti di noi fanno presumere che si trattasse di un'età di tutto rispetto.

Ora mi domando: era proprio indispensabile segarli tutti e sei? In quanto alberi secolari non meritavano un po' di rispetto?

Altrove ho visto edificare attorno a lecci ben più giovani, persino attorno a rocce particolarmente modellate cercando di rispettare, per quanto possibile, il preesistente. Da noi sinceramente non so se qualcuno si sia posto l'interrogativo se tagliarli o meno; non so neppure se quel gruppo ambientalista che esisteva qualche anno fa si sia interessato o sia intervenuto in loro difesa con mezzi meno drastici di quelli usati dall'eroina californiana.

Mi farebbe piacere avere qualche risposta. (Immagino che qualcuno sosterrà che erano ammalati e bisognava abatterli...)

So con certezza però che io sicuramente, come molti sermidesi, non avrò il piacere di rivedere alberi della stessa dimensione e bellezza anche se verranno piantumati al termine dei lavori di ristrutturazione.

Marta Martini

puta che per l'anno 2001 l'operatività della Delegazione possa aumentare, grazie all'ingresso di 15 nuovi Volontari del Soccorso: la Delegazione potrà avvicinare nelle attività, un gruppo composto da 25 donne, 44 uomini, di cui 18 Capi Equipaggio e 2 monitori.

Il V.d.S Bisighini nella sua veste di Vice-ispettore ha preso la parola ed illustrato l'intensificarsi delle attività della C.R.I. alla luce di una nuova convenzione stipulata con la Casa di Riposo di Sermide ed operativa dal 01/07/2001 per:

- il trasporto di ospiti verso le strutture sanitarie;
- l'accompagnamento nelle visite cimiteriali;
- l'assistenza nel corso di attività di animazione;
- il ritiro di referti e documenti;
- i corsi di formazione in campo socio-assistenziale.

Tale accordo, studiato a lungo, va a soddisfare fabbisogni individuati, soprattutto per una fascia della popolazione particolarmente debole, che le convenzioni in essere con altre Istituzioni non consentivano di affrontare efficacemente.

Operando quotidianamente sul territorio a contatto con i problemi e le sofferenze della nostra collettività, nuovi servizi potrebbero essere individuati e studiati soprattutto con la collaborazione e partecipazione delle Amministrazioni Comunali di Sermide, Felonica e Carbonara che la C.R.I. è disponibile ad incontrare.

Per rispondere al meglio a tutte le richieste di servizio, soprattutto di disabili, la Delegazione dovrebbe potenziare il parco automezzi; dopo l'assegnazione di una Fiat Punto, una seconda ambulanza e un mezzo adeguato per il trasporto protetto attrezzato con pedana per il carico di carrozzelle, costituirebbero la dotazione ottimale.

Conclusi gli interventi dei Delegati-tecnici, le domande del pubblico, hanno focalizzato l'attenzione sul problema dell'agibilità dell'attuale sede della Delegazione della Croce Rossa, in via Cavicchini per lo stato di abbandono in cui essa si trova. L'assessore Bellodi non rimanendo insensibile, ha promesso il suo impegno e quello dell'Amministrazione di Sermide. Questo formale coinvolgimento, è stato accolto con grande soddisfazione e da un lungo applauso da tutti i Volontari del Soccorso nella speranza che le parole non cadano nel vento e che con l'autunno, le attività possano essere svolte in un ambiente più sicuro e consono.

Servizio con Bus extraurbano da Quatrele a Pieve di Coriano -Ospedale Orario in vigore dal 5 Novembre 2001

Corse feriali		Partenze	Partenze	Partenze
Servizio da Quatrele a Pieve di Coriano		Passaggi	Passaggi	Passaggi
Fermate				
QUATRELLE	S.P. n° 35 - fronte Bar al c.n. 48	p. 7,05	9,50	14,20
Felonica	Via Garibaldi-Centro-Caffè Conte	p. 7,14	9,59	14,29
Caposotto	S.P. n° 35 - Bar Strike	p. 7,20	10,05	14,35
Sermide	S.P. n° 34 - Distributore Esso	p. 7,32	10,08	14,38
Moglia	S.P. n° 34 - Poste	p. 7,26	10,11	14,41
Cavo	S.P. n° 34 - Ristorante Mantovano	p. 7,30	10,15	14,45
Carbonara	S.P. n° 34 - Bar Fantasy	p. 7,32	10,17	14,47
Borgofranco	S.P. n° 34 - Farmacia	p. 7,35	10,20	14,50
Bonizzo	S.P. n° 34 - via A. Gramsci c.n. 10	p. 7,38	10,23	14,53
PIEVE DI CORIANO	Ospedale	a. 7,45	10,30	15,00

Servizio da Pieve di Coriano a Quatrele		Partenze	Partenze	Partenze
Fermate		Passaggi	Passaggi	Passaggi
PIEVE DI CORIANO	Ospedale	p. 9,00	12,30	17,00
Bonizzo	S.P. n° 34 - via A. Gramsci c.n. 10	p. 9,07	12,37	17,07
Borgofranco	S.P. n° 34 - Farmacia	p. 9,10	12,40	17,10
Carbonara	S.P. n° 34 - Bar Fantasy	p. 9,13	12,43	17,13
Cavo	S.P. n° 34 - Ristorante Mantovano	p. 9,15	12,45	17,15
Moglia	S.P. n° 34 - Poste	p. 9,19	12,49	17,19
Sermide	S.P. n° 34 - Distributore Esso	p. 9,22	12,52	17,22
Caposotto	S.P. n° 35 - Bar Strike	p. 9,25	12,55	17,25
Felonica	Via Garibaldi-Centro-Caffè Conte	p. 9,31	13,01	17,31
QUATRELLE	S.P. n° 34 fronte Bar	a. 9,40	13,10	17,40

Sermidiana

Redazione e Amministrazione: Sermide (Mn) via Indipendenza, 55

Direttore Responsabile: Luigi Lui

Redazione: Cristina Barlera · Giorgio Dall'Oca · Siro Mantovani · Imo Moi · Maurizio Santini

Collaboratori abituali: Carlo Barbi · Paolo Barlera · Elio Benatti ·

Silvestro Bertarella · Marcello Biancardi · Paolo Bisi · Corrado Boldi Cotti · Tito Bonini · Annalisa Boschini · Davide Bregola · Armando Fioravanti · Egidio Freddi · Giovanni Freddi · Alberto Guidorzi · Antonio Lui · Federico Motta · Pasquale Padricelli · Vittorio Padricelli · Daniele Preti · Giuseppe Reggiani · Fernando Villani ·

Disegni: Severino Baraldi · Vinicio Boni · Erika Ferrarini · ZAP ·

Abbonamento annuo £ 30.000 - (Estero £ 50.000) su C.C.P. 10992469 oppure presso Studio Dall'Oca Via Indipendenza, 55 SERMIDE (MN) Tel. 0386/61216 - 61192 Fax 0386/61216 E-mail: dalloca.giorgio@tin.it

G.S. Duathlon Polisportiva Sermide Campionato del Mondo "Sociale"

Ancora una volta il Grande giorno è arrivato. Domenica 30 settembre 2001 si è disputato il "Campionato del Mondo Sociale" che ha designato il n°1 del ciclismo Sermidese, fra i soci del G.S. Duathlon Polisportiva Sermide. Molti gli atleti che ambivano alla vittoria, in particolare Omo, sempre davanti a tutti quest'anno su ogni terreno, il Presidente campione uscente, Gobattino imprevedibile e scattoso, Mauro passista instancabile, poi Giorgio il poliziotto, Loris, Carlin, Gilberto fra i tanti, con il Wufer, il Negàr, Ponch e Nando possibili sorprese. Alle nove di mattina l'aria è umida, a causa delle copiose piogge notturne. L'asfalto è scivoloso. La concentrazione dei 21 contendenti è totale: il Téli, impreca, impreca sempre, contro tutto e contro tutti. Téli c'è!!! Ecco il Ponch sempre puntuale, poi c'è Wufer e Preti "Omo", Gobattino e Goba grande, Icio Bocchi e il Negro stanco, il Giampietro nazionale, Mauro, Loris e Gigi Trane, con Renatone e il Presidente, di sicuro non c'è niente, poi Carlin il "muliner", anche Feroce, il Lupo e Bluzz c'è Coràdi che cincischia ma poi si butta nella mischia. Manca il Giorgio poliziotto, il Gilberto velocista, Nando, Rimes, Piglis, Galileo e il Campione dei campioni, il nostro ALDO universale. Gli assenti hanno già perso. Il percorso è conosciuto: a Carbonara vai e ritorni, passi il ponte e vai alla "Massa", poi ti fermi in compagnia per il via in allegria. A Ficarolo devi andare ed il ponte a Stellata dovrai scalare, vai a Felonica di fretta e l'arrivo al "Cucaracha" è cosa fatta. Ecco ora che si parte, senza affanno si pedala, ma chi arriva all'orizzonte? Elegante e assai distinto è il Campione Universale, Aldo è sceso dall'Olimpo e sull'argine del Po mette in gioco la "carriera". Alla Massa siamo già, ma nel gruppo manca il Wufer e non si vede Gobattino. Uno fora e l'altro aspetta, ma la gara non si ferma. Parte Omo ben deciso di spompere gli avversari che pensavano di attendere chi è incappato in incidente. Quattrocento e forse più sono i metri di vantaggio ma il Feroce, che ha coraggio, il recupera di slancio per tentare in compagnia di raggiungere la meta. Ma il gruppone è assai fornito di banane da sparare e si porta lentamente sulla scia dei fuggitivi. Con il Ponch fisso a 50 non c'è fuga che resista, poi si cambia, tiran Mauro e il Presidente, Lupo, Loris e Carlin ed a Calto siamo di nuovo tutti insieme. Ma parte Loris di sorpresa, a più di 50 spara e allunga ma lo segue il Presidente, poi c'è Omo, Feroce e Mauro, per la fuga decisiva. Cambi stretti e regolari, la ricetta è quella giusta, più nessuno che resista. Dai che è buona, dai che è fatta ci si parla lì davanti... però i chilometri sono ancora tanti!! In ritardo insegue Aldo che sorpreso dallo scatto tenta invano di rientrare. Ma van giù duro lì davanti, sempre sopra dei 40 e la forza è ancora tanta, da far perder la speranza di chi insegue a testa bassa. Con onore cede Feroce, troppo forte è il ritmo adesso, mi dispiace, lo confesso!

Ecco il ponte all'orizzonte, a 38 qui si sale, questo è un ritmo da far paura ma la classe è quella pura. La discesa è riposante anche se dura un solo istante poi di nuovo una fatica, alla Rocca c'è l'ascesa.

Omo è in testa alla salita poi c'è Mauro alla sua ruota, ma a distanza di pochi metri il Presidente accusa il colpo e pure Loris non è pronto. L'occasione è quella giusta per scappare a testa bassa, con un tiro micidiale si fan fuori due avversari. "Cogli l'attimo fuggente" è il pensiero ricorrente ma poi il gesto è molto eloquente "manca molto allo striscione" ci sarà un'altra occasione e così i

"giovani" attendono che rientri il duo "vecchietto". Ancora insieme i quattro vanno ed il vuoto alle spalle hanno, più tranquillo il ritmo è ora, 37-38 all'ora. Per Felonica si passa quando forte scatta Loris per tentare di evitare un arrivo a ranghi uniti che vedrebbe favoriti sempre i "soliti" avvoltoi. Stringe i denti il Presidente, chiude il buco e sopravanza, ma a un chilometro all'arrivo si ritrova lì davanti con nessuno che dà cambi. Furbi gli altri ad aspettare che si spompi a pedalare. Ma lui finge di scattare, tanto per farli preoccupare, così in testa se li vede ripassare. Ora è terzo dietro ad Omo, primo è Mauro un po' nervoso, quarto è Loris che si aspetta di assaggiare la sua fetta. I 500 metri noi passiamo e negli occhi ci guardiamo. Cala il 13 il Presidente ma è un po' stanco e scuote la testa: "oggi qui mi fa festa!". Ai 300 Mauro si spara, parte a tutta e non si volta ma Omo è pronto nella scia e non lo lascia andare via. Il Presidente tiene duro mentre Loris è ormai "maturo". Omo resta nella scia e ai 180 vola via sicurissimo di se, che per gli altri nulla c'è. Ma il ragazzo non è saggio e l'errore lui commette, solo il 15 lui spinge: è ormai in balia del Presidente. Lui volpone come sempre prima si affianca e poi passa ed è primo sul traguardo, colpendo duro con i reni. La sua ruota è la più lesta, ma che fatica tener la testa! Qualche attimo di mancamento (per via dei tre globuli rossi sopravvissuti in vena, dopo lo sforzo disumano) poi è reale l'atmosfera: per Lui è il bis consecutivo. Ora è limpido il Presidente e un pensiero è ricorrente: G.... B.... nella mente!! Terzo è Mauro finalmente, bis- papà prossimamente, poi arriva a 2 secondi Loris Zuccoli senatore meritevole di onore. Ma la gara è ancora viva ed il gruppo in fila indiana si intravede da lontano. Sprint vincente e quinto è Carlin ma piazzato nella scia guarda un po' chi mi ritrovo? Un buon sesto per Coràdi, che brillante ha terminato questo duro Campionato. Però il merito va detto è dell'Aldo universale che gli tira la volata e da Signore del pedale lascia agli altri e cede il passo. Poi da Eolo a far gran chiasso, prima i "primi" e dopo i premi consegnati dalle "miss" che a tutti concedono un "bacio bis!". C'è una targa per il Negàr che si prende inaspettato (ma del tutto meritato) il premio "Gambero dell'Anno" per aver continuamente frequentato il bassofondo nelle classifiche delle Granfondo. Un passo indietro, questo è vero, però tranquillo, potrai fare un giorno il "grillo". Poi c'è un premio un po' speciale, che un gran "bravo" vuole dare a chi ha stupito nel pedalare: "Rivelazione dell'Anno" è per il Nando che ha saputo maturare e in testa al gruppo ora vuol stare. Viene ora il momento del migliore dell'annata: è acclamato dalla folla "Omo" è "Ciclista dell'Anno".

Il Prestigio ha raggiunto ed è il secondo più giovane in Italia a raggiungere questo traguardo per Granfondisti, anche se a volte si è ritrovato "munto" ed è dovuto, suo malgrado, farsi un flebo sul lettino e far figura da "cretino". Ma il momento è arrivato di premiare chi ha il primato: è il terzo titolo sudato!!! Maglia iridata al Presidente per l'applauso della gente... però vince un po' troppo di frequente!!!

Non c'è cronaca, non c'è storia, anche a tavola primeggia.

N.B. (da un pensiero del filosofo Coràdi dedicato al Giampi): il Presidente è l'esempio vivente che il ciclismo può essere sport intelligente e non soltanto di soc!! - Grazie Franco (n.d.r.) -

M.R.



Finalmente! Dopo molti preparativi, prove, sfalcature, sistemazioni, gare di assestamento, segnaletica di percorso, pubblicità, si è inaugurato il circuito permanente di MTB "LA DIGAGNOLA".

Taglio del nastro con autorità: l'ARA, la Polisportiva Sermide, il Comune di Sermide. E poi, via alla manifestazione aperta a tutti, con uomini donne bambini, a percorrere i 4,7 chilometri del percorso che si snoda tra argini, campi, golene, specchi d'acqua, prati, siepi, salite e discese in abbondanza. Una goduria per il corpo e per la mente, su un percorso già apprezzato da tanti atleti venuti recentemente a provarlo in un gara interregionale. Alla fine delle prove tutti hanno partecipato volentieri al ristoro messo in piedi davanti al negozio di Cicli Gobatti dai dirigenti del Duathlon. Pane e salame, tirot e bevande non sono mancati!



Anche quest'anno il G.S. Duathlon Pol. Sermide non ha mancato l'appuntamento con la classica "Gran premio due ponti" che tutti gli anni si svolge a San Benedetto. Quest'anno per problemi di lavori in corso la gara si è svolta nelle golene di San Benedetto su un percorso da svolgersi due volte. Alla vista dei 24 partecipanti sermidesi, tutti bardati nelle loro coloratissime tenute atletiche, gli organizzatori e gli altri gruppi hanno allargato le braccia... si sapeva in anticipo chi avrebbe vinto la forma di 30 chili di Parmigiano reggiano in palio per il gruppo più numeroso, che in effetti è stato il Duathlon Sermide.

Calcio: pronto riscatto, il Sermide è lì



Dopo la pesante sconfitta di Gonzaga, un 4 - 0 che non ammette scuse, il Sermide torna Protagonista, trovando subito la giusta medicina. Un 2 - 0 secco al malcapitato Segnate che fa ritrovare morale ed un meritato 2° posto in classifica dietro alle fortissime Marmiolo e Ostiglia avanti di due lunghezze. Un campionato durissimo che non ammette distrazioni, queste sono le parole del tecnico Conti che di campionati ne ha vissuti, ed a ben più alti livelli. Chi pensa di essere arrivato, chi prende le gare con leggerezza viene subito castigato come è successo a noi: a Gonzaga dopo un primo tempo giocato molto bene con 4 - 5 palle gol non sfruttate a dovere siamo crollati in modo indegno per un gruppo come il nostro, ricco di giocatori di grande esperienza che forse non hanno retto soprattutto con la mente.

Una sconfitta salutare? Si spera di sì, a volte non è sempre così, ma visto la vittoria di domenica in casa, penso lo sia stata.

E se la 1ª squadra è tra le protagoniste nel proprio campionato, i giovani allievi di Barbieri non sono sicuramente da meno. Un quarto posto dopo 7 gare dietro all'irraggiungibile San Giorgio, ed un passo da Suzzara e Ostiglia, quest'ultimo battuto fuori casa con un netto 4 - 1. Bravi ma incostanti, capaci di trasformarsi durante i 90' di gioco. Visto il pirotecnico 4 - 4 di domenica 28 ottobre che dopo che dopo essere stati sotto di 3 gol in pochi minuti sono riusciti a ribaltare una gara ormai compromessa. Ora il compito del mister Barbieri dovrà orientarsi soprattutto in questa direzione, non sarà facile, ma per Scianclo niente pare impossibile.

Bene anche le altre squadre: Giovanissimi a quota 9 dopo 5 gare. I



Squadra Allievi. Da sin. in piedi: Merighi, Malago, Chiari, Talassi, Zerbini, Zerbini, Rodella, Magnani. Seduti: Bottura, Speltri, Gavioli, Passini, Barbieri (all.) Ferraresi, Arrivabeni, Bianchini

ragazzi di Galvani, nonostante la giovane età, nel loro girone si stanno facendo rispettare meritandosi il primo posto anche se in compagnia di altre tre squadre.

Esorgenti: anch'essi tra i primi, ma leggermente ridimensionati dopo la sconfitta di domenica scorsa, sicuramente immeritata ma pur sconfitta è stata per i ragazzi di bolognesi, che con la sua grinta riconsegnerà ai suoi quella sicurezza necessaria

per il proseguo della stagione.

Infine se mi è consentito vorrei ringraziare i nostri sostenitori che già dalle prime battute di questo campionato sembrano aver ritrovato lo spirito giusto per sostenere i nostri ragazzi, partecipando numerosi come da alcuni anni non succedeva, e se il Sermide giocasse sempre in dodici? Chissà che non ci possa regalare quello che tutti noi ci auguriamo.

Marcello Biancardi

PROSSIMA APERTURA

go-go
Federico
Pizzeria & Disco

Sermide-Centro Commerciale Arcobaleno, ex bowling

al Saplon

di Marco Cranchi

Ma quanti ceSulin a gh'era al Saplon e dintoran! Allora andem cun ordan: a gh'era quel a la fin dli Bruschi, quel a la fin ad C.C. Gioppi, quel ai CaSon, tuti ceSulin normai, ma più avanti a gh'era un ceSulin particular, ansi l'era minga un ceSulin, l'era - ansi l'è - 'na piöpa cun su 'na Madona: "la Madona dal lat": tuti li mami l'indava a pregar perchè la Madona l'agh dës o l'agh cunservés al lat par i sò putin; i ceSulin i gh'è ancora tuti e anca la piöpa cun la Madona dal lat, ma adès s'gh'è più lat an sò minga se li mami li va incora a pregar la Madona o se 'l lat il va a cumprar Sa pront in farmacia. Turném pur indré, a sem scunfinà fora dal Saplon. Subit dop al pasag' a livel dla ferovia agh era 'na ca', misteriosa ai mè oc' ad putin, agh a stava Romano e sò opà Baldo. Romano l'era grand e fòrt 'dmè 'n róvar, al gheva du bafi chi pareva d'asal, l'eva fat la guèra da Spagna, an g'ho minga in ment da che part, da la part ad quel ch'eva vint o ad quel ch'eva pèrs, comunque l'eva purtà a ca' la pèl - e questo l'era quel ch'a cuntava di più - e al s'era mis a far l'agricultore; certo che quand ho vist i cine cun Amedeo Nazzari ho pensà: "Ma cum al sumiglia a Romano!". Sò opà Baldo l'era invece 'n'umin piculin; al purtava sempar in tèsta, istà e invèran, un colbacco negar; tuscan inculà a la boca; d'invèran, inturtià in dal tabar, al pareva un ad chi umin ad legn piturà, quel che adès i fa bèla figura in li ca' di sior. Mi an li ho mai vist ciacarar insiem: Romano al na taSèva mai, Baldo al ciacarava 'dsi pòch ch'am ricòrdi gnanca 'na porlò; ma 'l gheva un dono: al sgnava li bòti, li tòrti e altar malan. 'Na volta mè nòna Mèlia la m'ha purtà a farm'a sgnar 'na caucèla parchè un putlet, senza vler, l'eva dat un cals a 'na giarèla e questa 'zach!' la m'era fnida pròpia in sla caucèla: 'na bòta, un dutor! e lu Baldo pian pian, caresand la mè caucèla e dSënd sot vòs dli paròli al m'ha fat sparir tut. Ròbi luntani, fòli, impresion, mah! è pasà tant temp... E finalmente è saltà fora mè nòna Mèlia: l'era 'na vcinà piculina, i an i l'eva incurvada, al temp al gheva scavà dli rughi ma 'lSeri in faccia, cal tant ch'a bastava par faran 'na vècia cun la V maiuscola; l'era 'na bona dòna, la gheva sol un picul difet: l'an riusèva minga a faras i fat soa almen par meS'óra; allora i network i gh'era Sa, sol che data la scarsa tecnologia in viaSava minga sull'etere ma da boca in bocca spustandas caSa par caSa; insoma l'as pudèva ciamar "radioscarpa". Certo che l'urganiSasion la gheva 'd biSògn ad 'na ret fisa 'dmè 'n tramàc, quindi al Saplon li giornalisti di fat ad chialtar iera più numerosi che a la RAI. E cuS a vliF fàrach, la n'era gnanca maldicensa, l'era sol 'na manera 'd pasar al temp. Vualtar a guardè Beautyfull. Mi av dich che in cal camp li mè nòna e li sò amighi dal sigur iavrés vint l'Oscar. Al sistema l'era: "At dich 'na ròba a ti, ma minga dirla a ninsun". Risposta: "Sta tranquilla". E quèla dop du di l'imparava da n'antra i solit coran, la rava, la fava, la pisa in dal fiasch e via discorrendo. Separasion e aucat: an s'in parlava gnanca; tut a fneva in li soliti ciacari. A propòSit d'aucat, mi ricòrdi che 'na volta è rivà 'na letra che mè nòna e, am par, 'na sò surèla li duveva andar a Venesia a testimoniari in 'na cauSa par 'na quistion ad biolchi 'd tèra ch'a n'as saveva ad chi li fus. Mè nòna l'è partida disprada cun i lagarmon a i oc' e l'è turnada felice 'dmè 'na pasqua: par la prima volta in la sò vita l'era stada in gondùla!

Ma quanti capitelli c'erano al Saplon e dintornij! Allora andiamo con ordine: c'era quello alla fine delle Brusche, quello alla fine [di Via] C.C. Gioppi, quello ai Casoni, tutti capitelli normali, ma più avanti ce n'era uno particolare, che non era neanche un capitello, era - anzi è - un pioppo con con su una Madonna: "la Madonna del latte": tutte le mamme andavano a preparare perchè la Madonna desse o conservasse loro il latte per i loro bambini; i capitelli ci sono ancora tutti e anche il pioppo con la Madonna del latte, ma ora se non c'è più latte non so se le mamme vanno ancora a pregare la Madonna o se il latte lo vanno a comprare pronto in farmacia. Torniamo pure indietro, siamo sconfinati fuori dal Saplon. Subito dopo il passaggio a livello della ferrovia c'era una casa, misteriosa ai miei occhi di bambino, vi abitava Romano e suo padre Baldo. Romano era alto e forte come una quercia, aveva due baffi che parevano d'acciaio, aveva fatto la guerra di Spagna, non ricordo da quale parte, dalla parte di quelli che avevano vinto o di quelli che avevano perso, comunque aveva portato a casa la pelle - e questo era ciò che contava di più - e si era messo a fare l'agricoltore; certo che quando ho visto le pellicole con Amedeo Nazzari ho pensato: "Ma come somiglia a Romano!". Suo padre Baldo era invece un omino piccolo; portava sempre in testa, estate e inverno, un colbacco nero; toscano incollato alla bocca; d'inverno, avvolto nel tabarro, sembrava uno di quegli omini di legno dipinto che ora fanno bella mostra nelle case dei signori. Io non li ho mai visti parlare insieme: Romano non taceva mai, Baldo parlava così poco che non ricordo neanche una parola; ma aveva un dono: 'segnava' le botte, le storte e altri malanni. Una volta mia nonna Amelia mi ha portato a farmi segnare una caviglia perché un ragazzo, senza volerlo, aveva dato un calcio a un sasso e questo 'zach!' mi era finito proprio sullo stinco: una botta, un dolore! e lui Baldo piano piano, carezzando la mia caviglia e dicendo sottovoce delle parole mi ha fatto sparire tutto. Cose lontane, favole, impresioni, mah! è passato tanto tempo... E finalmente è saltata fuori mia nonna Amelia: era una vecchina piccolina, gli anni l'avevano incurvata, il tempo aveva scavato delle rughe ma leggère in faccia quel tanto che bastava per farne una vecchia con la V maiuscola; era una buona donna, aveva solo un piccolo difetto: non riusciva a farsi i fatti suoi almeno per mezz'ora; allora i network c'erano già, solo che data la scarsa tecnologia non viaggiavano sull'etere ma di bocca in bocca spostandosi casa per casa; insomma si poteva chiamare "radioscarpa". Certo che l'organizzazione aveva bisogno di una rete fitta come un tramaglio, quindi al Saplon le giornaliste dei fatti altrui erano più numerose che alla RAI. E cosa volete farci, non era neanche maldicensa, era solo una maniera di passare il tempo. Voi guardate Beautyfull. Io vi dico che in quel campo mia nonna e le sue amiche di sicuro avrebbero vinto l'Oscar. Il sistema era: "Ti dico una cosa, ma non dirla a nessuno". Risposta: "Stai tranquilla". E quella dopo due giorni veniva a sapere da un'altra le solite corna, la rava e la fava, e piscia in dal fiasco e via dicendo. Separazioni e avvocati: non se ne parlava nemmeno; tutto finiva nelle solite chiacchiere. A proposito di avvocati, mi ricordo che una volta è giunta una lettera: mia nonna e, mi pare, una sua sorella dovevano andare a Venezia a testimoniare in una causa per una questione di biolche di terra che non si sapeva di chi fossero. Mia nonna è partita disperata con i lacrimoni agli occhi ed è tornata felice come una pasqua: per la prima volta in vita sua era stata in gondola!

LA PISCINA DEI POVERI

- Ragazzitt, l'acqua... l'acqua nova... l'è bela che rivada a drè da cà mea!
Lungo la canalina che delimitava la corte di Palazzo Mosti brulicava tra le larghe foglie della bardana l'acqua proveniente dalla Fossa mantovana. La primavera inoltrata mostrava l'abito migliore. I giorni si erano di molto allungati e il sole inondava di luce la campagna. Già il vecchio Romeo, l'addetto del Consorzio di Burana, era passato a controllare le paratoie delle chiaviche che regolavano il flusso nel canale. Uno dei ragazzi l'aveva visto pedalare lungo l'argine e fermarsi ad armeggiare sul ponte con una grossa chiave inglese. I contadini al lavoro fin dalle prime erano stati i primi, poi le donne e i ragazzini ne erano venuti a conoscenza. Sotto l'arco nero del ponte, la lastra bianca graduata indicava chiaramente l'aumentare del livello dell'acqua, il deflusso era lento ma costante e col passare delle ore andava delineandosi nel lustro specchio un invitante colpo d'occhio. La coltre spessa delle piante, le giunchiglie e gli iris gialli che prima ricoprivano l'intera superficie, del tutto diradata, cosicché il sole di mezzodi riverberava i suoi dardi di luce accecante. Colui che si avvicinava a riva veniva preso da un senso di vertigine, come un mancamento. Quella mattina a scuola il tempo sembrava non passare mai ai bambini che distratti seguivano le lezioni: la notizia s'era sparsa rapidamente e molti di loro già pregustavano l'idea del primo bagno di stagione. Perché qualcuno avrebbe portato la grossa camera d'aria e nel buco di quella enorme ciambella i più coraggiosi si sarebbero tuffati dall'alto del ponte, a cinque metri d'altezza.

"No, tu non andrai da nessuna parte! Hai appena mangiato... fuori c'è un sole che brucia... tra dieci minuti a letto e poche storie veh!"

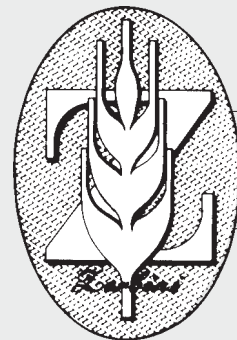
L'indice alzato del padre non ammetteva repliche. Piagnucolante e timoroso Giorgio saliva la ripida scala di legno che menava alla camera da letto dei genitori dove dormiva, ma il sonno non veniva. Passavano lenti i minuti e l'orecchio del nostro cercava di cogliere nel sottile russare degli adulti il momento adatto per sgattaiolare fuori, scendere lentamente senza far cigolare i gradini dismessati, uscire di casa e scappare, correre a perdersi là dove lo chiamava il desiderio.

"Mo 'n du vatt putin in mez al sol brusen? Al sala to madar?"

Il monito veniva dal fosso dove chine sull'asse di legno la lunga teoria delle donne faceva il bucato. Il borgo approfittava dell'acqua tersa del canale per togliere da lenzuola e federe l'eredità dell'inverno. Braccia resistenti alla fatica, mani forti alzavano e sbattevano violentemente sul legno panni gravati dall'acqua. Le donne passavano e ripassavano il sapone a intervalli, quindi la brusca e di nuovo risciacquavano nella corrente che si colorava di iridescenti macchie e bolle di schiuma. Alla fine della carrareccia il canale si allargava biforcandosi in un grande invaso lustrale: tonfi, urla richiami provenivano proprio da questa "piscina dei poveri" coprendo tutto il monocorde frin-frin dei grilli dell'assolato meriggio. Sulla riva sparsi qua e là tra l'erba pantaloncini, magliette canottiere e mutande, qualcuna vergognosamente timbrata di scuro. Più in basso, nell'acqua ormai color del piombo guazzavano immemori di tutto una dozzina di musi assassini, gli occhi rossi per le continue immersioni e i capelli appiccicati, scarmigliati, nudi come vermi. Il divieto parentale di far bagni sconsigliava infatti l'uso degli slip, e per non destar sospetti i maliziosi si imbrattavano al ritorno braccia e gambe di polvere. I più coraggiosi s'avvicinavano al punto dove la riva mostrava una profonda ferita larga alcuni metri. Ma non era una frana quell'incavo che interrompeva la pendenza della china, era una buca profonda e sconnessa rimasta a ricordo di un fatto della guerra. Un aereo della R.A.F. stava volando a bassa quota e un ceccino tedesco appoggiato su un albero sparando ne aveva colpito il pilota.

L'apparecchio senza controllo s'era andato a schiantare sulla sponda e i poveri resti dell'inglese sepolto nel cimitero del paese. Nella mente dei ragazzi aleggiava la presenza del morto e pochi di loro osavano avvicinarsi al punto, preferendo tenersi a rispettosa distanza. Con li occhi annebbiati e le dita delle mani raggrinzite dalla permanenza in acqua, Giorgio tornava affamato a casa col pensiero della madre che gli avrebbe suonate. Il sole declinava lentamente. Sulla riva arrivavano ora gli uomini dal ritorno dei campi, portandosi appresso asciugamani e sapone per immergersi e togliersi di dosso il sudore e la dura fatica giornaliera. Calavano dunque le prime ombre della sera e già nugoli di zanzare affamate si alzavano dall'erba alta, sciamando a torme nell'ora vespertina.

Alfonso Marchioni



VIA CAVICCHINI, 6
SERMIDE
TEL. 0386-62540

PIAZZA LIBERTA' 90
CASTELMASSA
TEL. 0425-81446

VIA FRATTINI 63
LEGNAGO
TEL. 0442-26172

PRODOTTI DA FORNO

Soggiorno in Liguria

di Paolo Bisi

Il torpedone parcheggiò con delicatezza. Niente stridere di freni, niente strappi. Le esclamazioni di entusiasmo crebbero intense e diversificate. La facciata dell'albergo San Qualcosa, a Diano Marina offriva un notevole colpo d'occhio: di fronte al mare, illuminata, nel pomeriggio di metà novembre, da un solicello ancora in vena di guizzi policromi.

"Prepararsi a scendere!" - gridai attraverso i sedili, se non altro per giustificare la mia qualifica di capocomitiva.

Pericle Cavalli continuava a gorgogliare gridolini striduli.

"Il Mare...! Ohè gente!... guardate, il mare..."

Il maestro Davolio, cugino in terzo grado, suo vicino di posto, gli diede di gomito sul fianco, spazientito:

"L'abbiamo visto tutti, cribbio! Cosa credi? Non è la prima volta che vediamo il mare, NOI! - Calcò sul 'noi' trattenuto a fatica dalla voglia di rinfacciargli: "non come te..."

Proprietario di un bel podere (140 biolche) alla Porcara, vedovo da pochi mesi, pieno di quattrini come un uovo, Pericle aveva visto il mare e le montagne solo nel televisore da quando glielo avevano regalato, per il 78° compleanno la figlia maestra e il figlio veterinario. Inesperto di viaggi in pullman, sui contrafforti del Turchino si appoggiava al parente visibilmente alterato dalla paura e vergognoso di dimostrarla. All'uscita di un tornante impegnativo, con la strada che pareva inzuccherarsi contro la montagna, si lasciò sfuggire un grido soffocato:

"Mamma mia! Mamma mia Davide..." e gli si strinse al braccio.

"Dovevi stare a casa, dovevi! Porcaccia la volta che ti ho convinto..."

Esisteva fra i due una cordialità annosa, acida e brontolona, che l'annacquato rapporto di parentela ora mitigava e ora accentuava. I caratteri divergevano diametralmente. Davolio, scapolo, ex maestro elementare, tutto contegnoso, elegante sempre: colletti impeccabili, cravatte di marca. Un distinto signore. Da pensionato prese a portare il basco alla Nenni in omaggio al leader socialista di cui fu acceso estimatore. Pericle, rozzo e trasantato, spesso camicie sguaiate e perfino scarpe spaiate, un gabbano di prima della guerra anche alla messa domenicale. Uno dignitosamente povero l'altro immeritatamente ricco. E avaro. Davolio ateo per convinzione, Pericle praticante per abitudine. In comune potevano vantare di esse-

re nati lo stesso anno e il proposito di onorare l'elastica parentela.

Al soggiorno climatico organizzato dal Comune in collaborazione al circolo ARCI - NOVA a Diano Marina parteciparono mossi da stimoli diversi: Davide perché c'era in tutte le gite, Cavalli spinto più che convinto un po' dal parente e molto più dalla nuora, felice di levarselo di torno quei venti giorni.

Nell'area di servizio, a Stradella, tutti noi prendemmo qualcosa, chi al bar chi al self-service.

Lui estrasse dalla tasca del cappotto un sacchetto con una fetta di bussolano fatto in casa e la mangiò in disparte badando a non disperdere le briciole, incurante dei motteggi cui era fatto oggetto dal resto della comitiva, specie dalle donne.

Lo avvicinai con un'affabilità viziata dalla voglia di ridacchiare. La qualifica di capocomitiva mi imponeva contegno, anche per la serietà che ne sarebbe derivata all'ARCI che quell'incarico mi aveva affidato. Volli tentare, comunque, di trarlo dall'isolamento, fidando in una reciproca conoscenza vecchia di mezzo secolo, da quando, ragazzino, ebbi occasione di lavorare sul suo fondo, a giornata.

"Pericle, ma venga avanti diobono! Non stia lì tutto solo, sembra un estraneo..."

pure non pareva a disagio in tutto quel viavai.

"Vuole prendere qualcosa? Un caffè, un cappuccino..."

mi rivolse uno sguardo indecifrabile. - "Quanto costa un caffè?"

Io invitai a guardare il listino prezzi proprio lì davanti.

"Madonna Santissima, esclamò. 1500 un bicchiere di latte! A noi lo pagano 600 al litro!"

Leo Benatti, suo salariato di molti anni prima, lo rimbeccò, più sprezzante che ironico:

"Cosa vi interessa Pericle il prezzo del latte? Avete vuotato la stalla da quattro anni..."

"Cinque... e poi non è il prezzo del vendere. È quello del comprare" E indicò il listino. Decise infine per un calice di bianco.

"S'accomodi alla cassa." - grugni il commesso, indaffarato.

"Santi del cielo! Che galantuomini! Pagamento anticipato...!"

"Millecinquecento" - proclamò la cassiera porgendo lo scontrino.

"Millecin...? Ma io ne voglio solo un bicchiere, non una bottiglia! E mi sembrano anche bicchieri molto piccoli..."

Due o tre avventori lo guardarono incuriositi estrarre il borsellino con mano esitante, e la cassiera a ripetere: millecinquecento.

Infine Davolio lo prelevò con toni bruschi:

"Anche qui ti fai conoscere! Vieni, dai, la corriere riparte."

Pericle si accodò alla comitiva e salendo sul veicolo proclamò, con convinta fierezza, rivolto al cugino:

"Meglio avercene, Davide caro, che sapercene..."

LA SCOPERTA DEL MARE

di Giuseppe Reggiani

Quando da ragazzino frequentavo la scuola di avviamento di Sermide l'insegnante di italiano ci leggeva brani del romanzo di Ippolito Nievo "Le confessioni di un italiano":

Le scuole in Italia allora erano poche, e anche quelle che non erano a indirizzo umanistico sovente annoveravano tra gli insegnanti umanisti di grande valore, come nel caso del prof Ercolano Marani, poi insigne cattedratico all'Università di Padova. Fu lui ad insegnarci mirabilmente l'analisi logica oggi purtroppo caso del prof Ercolano Marani, poi insigne cattedratico all'Università di Padova. Fu lui ad insegnarci mirabilmente l'analisi logica oggi purtroppo un po' snobbata nelle scuole medie, lui a leggerci i brani del Nievo.ura sottostante per difendere il castello da nemici...esistenti solo nella sua fantasia. Una specie di "deserto dei tartari" ante litteram.

I protagonisti del romanzo erano Carlino e la Pisana, due ragazzi che dividevano le giornate tra giochi e ammiccamenti adolescenziali che già presagivano lo scatenarsi di ben più forti sentimenti.

La Pisana dagli occhi spiritati, irridente e sbarazzina e Carlino, dagli occhi languidi e incantati.

Quante Pisane nella vita di ognuno di noi!

Un giorno, durante una delle loro scorribande tra i boschi e prati della pianura che si stendeva a perdita d'occhio, dopo un inconsapevole vagabondare di ore, i ragazzi all'improvviso videro comparire all'orizzonte una striscia azzurra. Il mare. Non l'avevano mai visto. Lo guardarono meravigliati e attoniti. Era proprio il mare, tante volte immaginato e vagheggiato e ora...era lì, davanti ai loro occhi.

Questo capitolo intitolato dal Nievo "La scoperta del mare", accese in me il forte desiderio di conquistare a mia volta questo orizzonte ancora sconosciuto: ma come avrei potuto? Anche se avessi camminato per ore e ore o anche per un giorno intero, non sarei riuscito a raggiungerlo. Molti ragazzi amici miei andavano al mare con le colonie che il governo aveva istituito in quegli anni, ma a me questa possibilità era preclusa perché...ero troppo ricco. Le colonie marine infatti erano riservate ai ragazzi appartenenti a famiglie bisognose, e la mia famiglia non era annoverata fra queste. Mio padre, allora simpatizzante di quel governo, avrebbe facilmente trovato il modo di inserire un figlio tra i beneficiari di questa iniziativa, ma non lo fece mai. La sua onestà e anche il suo orgoglio di non voler apparire nella lista delle famiglie più povere avevano un prezzo, a parer mio di ragazzino, non rispondente alla pratica convenienza.

Così mi dovevo accontentare dei racconti dei miei fortunati amici poveri, leggendo la meraviglia del mare, dei giochi e dei bagni nell'acqua salata nei loro occhi.

La mia esperienza di bagni per

molti anni ancora si sarebbe limitata all'acqua dolce, ai canali di bonifica e alle spiagge del Po.

Quando, anni dopo, mi trasferii a Milano per frequentare un Istituto superiore, i miei compagni di scuola, abituati alle vacanze con le famiglie in Liguria, parlavano di Varazze, di Alassio, e mi raccontavano della vita di spiaggia, degli ombrelloni e delle ragazze in costume.

Noi del basso mantovano - dicevo io - invece frequentiamo Rimini e Riccione...sapete, là ci sono dei lidi sabbiosi che in Liguria non esistono. La fantasia mi aiutava a sconfiggere la frustrazione e riusciva a confrontare tra loro lidi a me totalmente sconosciuti. A pensarci oggi mi vergogno un po', ma ero giovane e avevo l'urgenza di liberarmi dal marchio di provinciale che i milanesi, forse non a torto, mi avevano affibbiato, e che io inevitabilmente avvertivo nei loro atteggiamenti. L'ammisione di aver visto il mare solo in cartolina mi sarebbe stata fatale, è comprensibile.

Fu proprio il litorale Ligure che avrei visto per primo, senza che io premeditassi nulla, e per questo motivo la scoperta del mare fu per me folgorante.

Tornavo dalla Germania dopo sei mesi di addestramento su uno di quei carri ferroviari che in tempo di guerra si usavano per il trasporto della truppa e che riportavano la scritta "Otto cavalli quaranta uomini". Si viaggiava da ormai due giorni, e poiché molte linee principali erano interrotte dai bombardamenti il treno doveva deviare su linee secondarie impiegando ore e ore per coprire pochi chilometri. Com'era costume in veterato nell'esercito italiano, noi soldati non sapevamo dove eravamo diretti.

Accucciato sul fondo del vagone, cullato dal ritmo monotono dello sferragliare delle ruote sui binari, mi ero assopito, quando udii la voce di un compagno che diceva: "Si vede il mare!"

Il mare? - dissi con voce concitata alzandomi. Ma allora dove possiamo essere? - puntualizzai istintivamente per celare ancora una volta il vero motivo della mia agitazione.

Il mare...mi alzai sulle punte dei piedi per raggiungere le alte finestrelle con feritoie di quei carri e vidi in distanza la striscia azzurra all'orizzonte. E' come l'avevo immaginato, pensai. E come quello delle cartoline: una linea azzurra immobile, proprio come quello di Carlino e la Pisana. Ma io ero solo a vivere questa emozione. La solitudine che il mio orgoglio aveva creato mi impediva di esternare ai compagni la gioia e la commozione.

- Dove siamo allora? - Mi chiesero i compagni che evidentemente riponevano in me una stima che andava oltre i miei meriti.

Riflettei per qualche secondo, presi fiato perché la voce non tradisse l'emozione e continuando a guardare il mare con gli occhi lucidi risposi con aria noncurante. - Nel golfo ligure.

VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP
PRODOTTI
UFFICIO

I.D.S.
S.N.C.

di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via Amendola 1
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



Microrex
REGISTRATORI DI CASSA

Già iniziati i lavori di trasformazione in ciclo

ENEL A TUTTO

**Un investimento di 700 miliardi, 80 imprese,
550 lavoratori, 36 mesi di lavoro.
Più rendimento, meno inquinamento**

Procede a ritmo serrato la vendita, da parte dell'Enel, della seconda Genco: la Eurogen. Un pacchetto da 7500 megawatt che frutterà allo Stato, visti i ricavi della prima cessione, circa un miliardo a MW. La transazione si concluderà entro sei mesi (primavera 2002) e in questo passaggio di proprietà rientrerà anche l'impianto di Sermide che produce circa il 5% della produzione nazionale che ammonta a circa 200 miliardi di kw annui. Chi saranno i nuovi proprietari dell'Eurogen e come si comporteranno, è ancora un po' presto per saperlo, c'è invece da registrare che avverrà subito la riqualificazione dell'impianto di Sermide, così come si sta già facendo per Ostiglia, che verrà riconvertito a turbogas per dar seguito a una direttiva della CEE del 1992.

L'Eurogen ha già appaltato a Enelpower la commessa da 700 miliardi per riqualificare a ciclo combinato l'impianto di Sermide. I lavori sono già iniziati nel mese di ottobre e proseguiranno per 36 mesi fino alla primavera del 2004, occupando fino a un massimo di 550 addetti, suddivisi in circa 80 imprese, di cui diverse locali, cioè quelle che hanno le caratteristiche specifiche per svolgere questi lavori.

La ristrutturazione riguarderà 3 gruppi di produzione (1-3-4) e durerà 8 mesi per l'attività di demolizione dei gruppi preesistenti, 18 mesi per la trasformazione di ogni modulo, con un passo di 5 mesi tra il primo e il terzo modulo. Le tre nuove unità avranno una potenza totale di 1140 mw, con un rendimento superiore: dall'attuale 39%, un parametro ormai fuori mercato, fino ad oltre 55%. Oltre a questo notevole vantaggio produttivo, la trasformazione comporterà soprattutto l'abbattimento quasi completo dei maggiori inquinanti: nessuna emissione di anidride soforosa; nessuna emissione di particolato; nessuna emissione di ceneri e scorie; riduzione dei fanghi e residui oleosi. L'impianto brucerà gas metano che arriva direttamente con il metanodotto esistente, con conseguente riduzione della potenza termica dissipata e del biossido di azoto, dunque maggior rendimento dell'impianto e minor impatto ambientale. Quindi dai tre nuovi camini (quello esistente non verrà riutilizzato) alti circa 130 metri, verrà emessa nell'aria prevalentemente anidride carbonica, notevolmente ridotta rispetto alle emissioni attuali, e vapore acqueo. Non vedremo più uscire dall'incombente enorme camino quel fumo dal colore giallognolo che ogni tanto si tingeva di nero. Una bella boccata di ossigeno in più per il nostro territorio, visto che la stessa sorte toccherà al vicino impianto di Ostiglia. In circa vent'anni di esercizio (dal 1982 il primo gruppo) l'impianto di Sermide ha prodotto mediamente 5 miliardi di chilovattora all'anno, bruciando milioni di tonnellate di olio combustibile e di conseguenza emettendo una quantità enorme di inquinanti che hanno minato la nostra salute, occupando ci inoltre in centinaia di ore di dibattiti, in diverse manifestazioni di protesta e di cause giudiziarie. Con

questi nuovi impianti i problemi delle emissioni non saranno del tutto risolti, ma la riduzione del danno, fissata dai parametri della conferenza di Kyoto e recepiti dalla direttiva n° 96 del 1992, darà la possibilità nel prossimo futuro alla nostra aria di essere più pulita e meno dannosa per la nostra salute.

Questo è il risultato che ci interessa maggiormente.

Senza dimenticare che nell'immediato il cantiere che si è recentemente aperto porterà, attraverso questo investimento da 700 miliardi, una boccata di ossigeno anche all'economia asfittica della nostra zona, con benefica ricaduta per tante aziende locali e per tutti gli operatori economici del territorio.

La giusta preoccupazione degli attuali dipendenti rimane uno dei punti interrogativi dell'intera vicenda. La centrale a ciclo combinato, quando sarà a pieno regime, avrà bisogno di meno manodopera: "Meno inquinanti, ma più disoccupati" "Con il combinato personale dimezzato", recitavano i cartelli

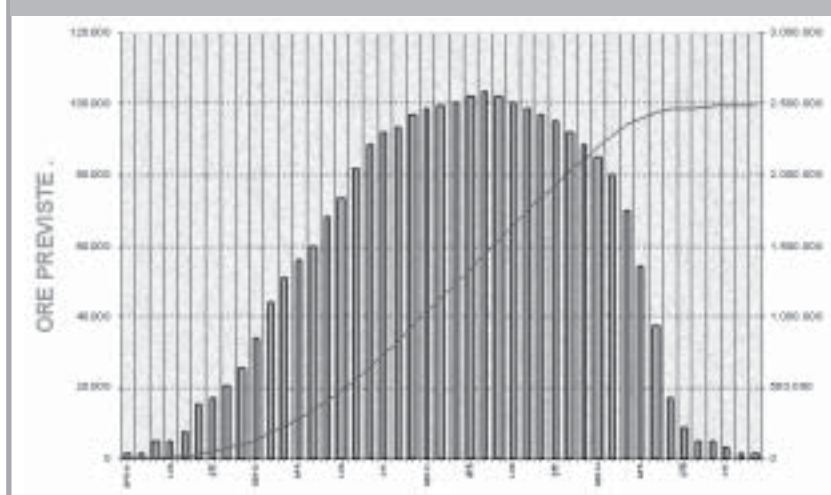
dei dipendenti in una recente manifestazione davanti all'impianto di Sermide.

Ma fino al 2002 il problema non si porrà, visto che "c'è da rispettare una precisa domanda sulla salvaguardia dei posti di lavoro" come ha assicurato l'amministratore delegato di Eurogen Vincenzo Cannatelli.

E la bolletta dell'energia elettrica? Si chiederà il cittadino. Questo non è un problema che riguarda direttamente queste riconversioni, ma è auspicabile che i maggiori rendimenti di produttività degli impianti, la fine del regime di monopolio dell'Enel facciano calmierare anche i prezzi al consumo.

Luigi Lui

ISTOGRAMMA ORE DI CANTIERE



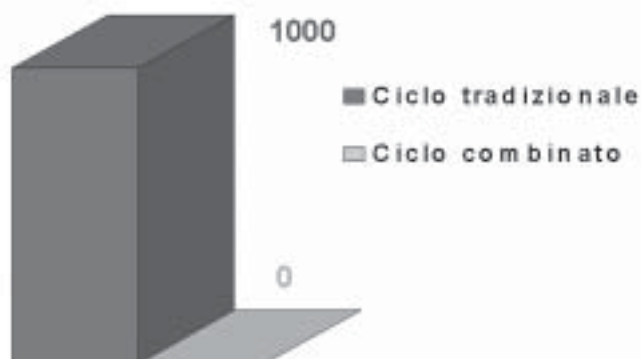
combinato nella centrale di Sermide

GAS



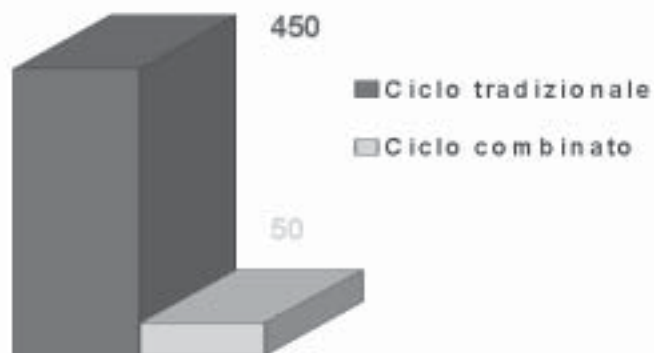
ANIDRIDE SOLFOROSA (SO₂)

Valori medi oggi ... e limiti di domani (mg/Nm³)



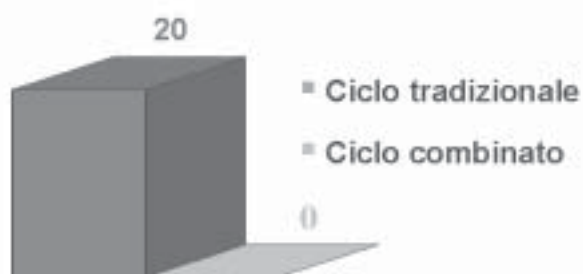
OSSIDI DI AZOTO (NO_x)

Emissioni medie oggi ... e limiti di domani (mg/Nm³)



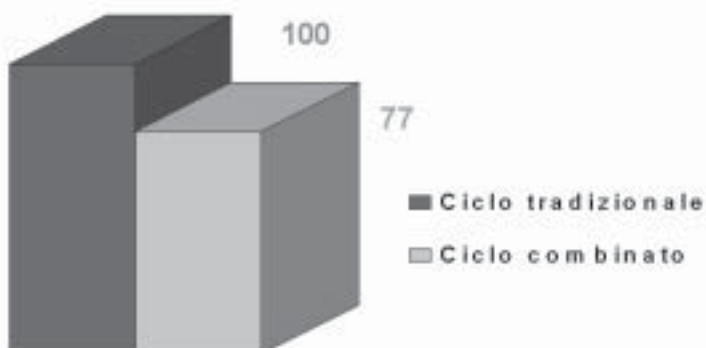
POLVERI

Valori medi oggi ... e limiti di domani (mg/Nm³)



BIOSSIDO DI CARBONIO (CO₂)

Il miglioramento del rendimento comporta anche, a parità di energia prodotta, una riduzione delle emissioni di CO₂ valutabile intorno al 23% circa



Zuccherificio di Sermide venti anni dopo. Nostalgico incontro tra ex dirigenti



Lo stabilimento di Sermide: era il più importante zuccherificio della Lombardia

Una ventina di anni fa, lo zuccherificio di Sermide cessava l'attività connessa all'industria saccarifera: zucchero, lievito per panificazione, alcool. La campagna bieticola 1982 stava per concludersi, allorché uno stop ingiuntivo bloccò la produzione di zucchero. Quindi i licenziamenti di maestranze e di quasi tutti i dirigenti, ad esclusione degli addetti alla lieviteria che continuò ad operare per qualche tempo fino all'esaurimento delle scorte.

Seguirono poi i molti dolorosi smembramenti di macchinari ceduti ad altri stabilimenti.

Al fallimento della S.p.A. zuccherificio di Sermide seguì la messa in liquidazione del complesso. La segnalazione della presenza di amianto, bloccò le predette operazioni da parte delle istituzioni pubbliche. Le quali obbligarono di circoscrivere la recinzione adiacente vie e abitazioni civiche con lunghe "lenzuola" di plastica onde evitare fughe di amianto. Soltanto la lieviteria venne ceduta ad altri previo bonifico del suddetto pericoloso minerale. Nonostante il dismesso complesso sia da anni - dopo lunghe gare d'asta - assegnato ad acquirenti nessun intervento s'è registrato fino ad oggi. Gli è che la bonifica dell'amianto della vasta area comporta costi elevati. Tutto rimane come anni fa. E pensare che l'area suddetta potrebbe prestarsi a vasti utilizzi. Occorre osservare che dopo il crac dello zuccherificio s'è registrato il graduale tramonto delle attività industriali di Sermide, sopperito parzialmente dall'installazione della nota centrale elettrica ex Enel, insufficiente a coprire i vuoti della disindustrializzazione locale. nonostante tutto, l'ex zuccherificio più importante della Lombardia, non ha lasciato soltanto grossi rimpianti economici. C'è gente che a Sermide ha consumato una vita nella fabbrica e alcune generazioni si sono alternate fra i reparti pure nella ricostruzione del complesso, distrutto durante i bombardamenti aerei alleati del febbraio 1945 a Sermide.

Domenica scorsa i cancelli di via XXIV Aprile si sono aperti. la dott. Maria Berni, figlia dell'ing. Arturo Berni, direttore di fabbrica per una quarantina d'anni, gli ex direttori dott. Luigi Gulminelli e l'ing. Franco Comola e signora si sono ritrovati con ex dipendenti ed amici

ed amiche che non si rivedevano da decenni. Strette di mano, qualche cordiale colpetto sulle spalle, gioia e commozione frammiste durante la rimpatriata: "revival" e "amarcord" per alcune ore. Non è mancata la visita alla residenza - ora piuttosto dismessa - del direttore: una stupenda villa progettata dall'arch. Giò Ponti nel 1936.

La mattinata è volata via in fretta. Agli arrivederci e gli addii, sorrisi e momenti commotivi con groppi in gola.

Nostalgia del passato? Certo sì. Eravamo più giovani, allora.

Fernando Villani

Gli ospiti della Residenza Assistenziale al Centro Sociale e alla Festa dello Sport



Gli ospiti della Residenza Sanitaria Assistenziale hanno partecipato numerosi al pranzo organizzato il 4 ottobre al Centro Ricreativo Sociale di Sermide, hanno potuto trascorrere un po' di tempo fuori dal loro ambiente con alcuni famigliari e la musica di Mauro Martinelli.

A nome degli ospiti un ringraziamento a tutti coloro che hanno permesso lo svolgersi dell'iniziativa. E un augurio che si ripeta di nuovo!

Nel mese di agosto, un gruppo di ospiti della Casa di Riposo ha trascorso un pomeriggio nella "pizzeria" della Festa dello Sport.

Nelle passate edizioni della festa, grazie all'interessamento del signor Carlo Vicenzi, a tutti gli anziani della Casa di Riposo veniva recapitata la pizza; quest'anno invece si è fatto in modo che tutti i nonni autosufficienti (o quasi...) potessero consumare la loro pizza in piazza, sotto lo stand della festa, per gli altri invece "pizza a domicilio". E' stato un pomeriggio "diverso" sia per loro, sia per chi li hanno accolti.

Grazie, dottor Gastone Martelli. Riposi in pace !

Venerdì 26 ottobre nel cimitero di Sermide si è svolta una mesta cerimonia, promossa dal nostro mensile: alla presenza del sindaco Mantovani, dell'assessore Bellodi e di un nutrito gruppo di cittadini, si è ricordata la figura indimenticabile del dott. Gastone Martelli, nel 40° anniversario della morte. I resti mortali del benemerito cittadino sono stati trasferiti, per affettuosa concessione, presso la Cappella delle famiglie Chiari-Ghiretti-Negri nel cimitero locale, dove Sermidiana e il Comune di Sermide hanno deposto fiori. La lapide recita: "dott. Gastone Martelli (24.8.1908- 26.10.1961), primario chirurgo dell'ospedale di Sermide dal 1944 al 1961. L'Amministrazione comunale di Sermide a nome della cittadinanza riconoscente".

Defendi Semeghini un artista mantovano riscoperto

Defendi Semeghini nasce a S. Lucia di Quistello nel 1852 in una famiglia di agricoltori e, sin dalla tenera età, rivela la sua predisposizione per il disegno. Quindicenne viene accompagnato dal padre a Milano ed iscritto all'Accademia di Brera, ove resta alcuni anni, apprendendovi con passione le varie tecniche del disegno e della pittura.

Diciottenne si arruola volontario nel corpo di spedizione costituito da Giuseppe Garibaldi per portare aiuto all'esercito della neonata Repubblica Francese nella estrema difesa di quel territorio contro le dilaganti armate germaniche. Partecipa alla difesa di Digione.

Tornato a Milano riprende i suoi studi e l'attività di disegnatore e pittore. Sue opere vengono esposte in mostre organizzate dalla sua "Accademia". Si porta poi a Roma ove frequenta l'accademia di S. Luca ed apre un proprio atelier. La perdita della moglie di parto lo colpisce profondamente e, anche per le difficoltà economiche in cui si trova, chiude lo studio e si trasferisce in Francia. Nel 1878 partecipa all'Esposizione Universale di Parigi e, in questa città, si stabilisce lavorando presso riviste e giornali di alto livello quali: "L'Illustration", "Le Mosaique", "Le Monde Illustré". Collabora anche con "L'Illustrazione Italiana" continuando inoltre nella sua attività personale. Muore nel 1891 a 39 anni a Porto Maurizio, provincia di Imperia, dopo una vita assai travagliata e con ben poca fortuna.

Si può dire che la sua opera è stata praticamente poco conosciuta sino al 1939 quando alcuni suoi lavori furono esposti alla mostra "Pittori, scultori e incisori mantovani dell'Ottocento e del Novecento" allestita a Mantova nella Villa del Te. Nel 1989, nella sede museale del Palazzo Ducale su iniziativa dei comuni di Mantova e Quistello e con la collaborazione della Regione Lombardia e della Soprintendenza per i beni artistici e storici, fu finalmente organizzata una personale di notevole spessore nella quale furono esposte molte delle opere di questo grande artista mantovano.

La rassegna fu supportata da un bel catalogo, ora introvabile, con una presentazione del conservatore del Museo Civico del Te, Gian Maria Erbesato e con un approfondito e dotto studio del coordinatore della rassegna stessa Francesco Bartoli.



La piena del 1951

di Pasquale Padricelli



Un eccezionale documento fotografico del punto di rottura dell'argine maestro presso Occhiobello - 21 novembre 1951

Il 14 novembre ricorre il cinquantenario della grande piena del Po, e più precisamente della rotta di Occhiobello. Come tanti sermidesi ho vissuto in prima persona l'evolversi della suddetta, essendo anche osservatore idrometrico addetto alla quota oraria del fiume e dovendola comunicare agli uffici idrografici di Mantova e Parma. Fra il 10 e il 12 il genio civile di Mantova tramite i tecnici diede ordine di fare la "laga" su tutta la sponda sinistra del fiume. Per la nostra zona furono incaricati Baraldi e Panazza con i loro "landini" fecero un solco con l'aratro per alzare di circa mezzo metro l'argine per poter collocare i sac-

chetti riempiti di terra poiché l'acqua tracimava un po' dappertutto specialmente in località "Grossine" e presso il "Caval marino" di Sermide. Vi fu una prima vittima mantovana che abitava in una golena invasa improvvisamente dalla rottura dell'arginello.

Io percorrevo l'argine con mio padre quindi potei osservare tutto quello che si svolgeva sulla sommità arginale: camion, carretti, carri e quant'altro potesse servire per il trasporto dei sacchi pieni di sabbia per arginare il livello che in modo impressionante continuava a salire. Il giorno 12 il piano terra del "Chiavicone" improvvisamente

alle quattro del mattino l'acqua entrò distruggendo quasi tutti i mobili. Finalmente fra le 21 e le 22 nel prendere l'ennesima quota mi accorsi che il livello era diminuito di qualche centimetro.

Con la bicicletta andai di volata a Sermide dal signor Villone per comunicare la notizia e mentre percorrevo la strada urlavo a tutti che il Po stava calando. Purtroppo nel rodigino ci fu la rotta che fece ampiamente scendere il livello. Ho voluto ricordare tramite "Sermidiana" questo evento per chi non c'era e per ricordare tutti quelli che invece prestarono la loro opera per la difesa del nostro territorio.

Le nozze contadine al Circolo di Campagna Wigwam "Corte Schiavi"

Era stato annunciato il 25 agosto, in occasione dell'inaugurazione del Circolo di Campagna e gli organizzatori sono stati di parola: il numero "zero" delle nozze contadine ha avuto luogo domenica 14 ottobre!

Un antecedente: un'edizione delle "Nozze Contadine" aveva avuto luogo nel Veneto, proposto da un altro Circolo Wingwam: si trattava di una rievocazione, con attori che recitavano un copione in prosa e in poesia, del tipico pranzo del giorno delle nozze, nell'ambiente rurale padovano. Obbedendo agli scopi statutari, i soci fondatori del Circolo Wingwam di Sermide, hanno voluto dare uno spessore particolare alle Nozze Contadine, coinvolgendo un esperto come Maurizio Santini, autore di "Belmangiare", nella messa a punto del menu tradizionale che presentava: pulenta rustida e gras pistà, il tirot, bigui al torc con li sardeli, maltajà con la codga e i fasoi, bacalà con la pulenta, cudghin coi craut, torta con l'ua mericana, la miasa, friteli coi maltajà, e i sugul. La festa è stata rallegrata da Vittorio Vertuani, Erta Bettoni, Clara Menghini, Maurizio Malvezzi, Elena Tioli, Renata Zerbinati, Sergio Aguzzi che, vestiti i panni di prete, perpetua, sposi e parenti, sono stati talmente credibili nei loro interventi improvvisati, da lasciare l'impressione di partecipare a una vera festa di nozze. Maurizio Santini non si è limitato alla cura del menu e alla sovrintendenza della cucina, ma ha composto, per l'occasione, un elogio in dialetto sermidese, del luogo, della festa, del menu, e degli stessi ospiti che sono arrivati da diverse località del Veneto dell'Emilia e da Sermide stessa, animati dallo stesso spirito: trascorrere una giornata che avesse il sapore delle cose di una volta...

L'iniziativa verrà ripetuta altre volte, in futuro; per il numero zero si è dovuto escludere un folto numero di persone che sono in lista d'attesa, segno che quanto è contenuto nell'atto costitutivo dell'Associazione ha colto nel segno: esiste il bisogno di riscoprire le radici della nostra vita, conoscere il territorio e valorizzarlo con tutti i suoi punti di emergenza. Nei locali del Circolo di Campagna, gli ospiti hanno trovato anche opuscoli messi a disposizione dall'APT di Mantova e l'annuncio del convegno "Andare a Canossa". Tra le iniziative in preparazione il Circolo annuncia un pomeriggio di "Filò": vino, castagne, pizza e dolcetti, per riscoprire l'atmosfera del Natale in amicizia.



Nuovo anno accademico 2001 - 2002

Sulla scia del grande successo del 1° concorso nazionale di prosa e poesia Stagionalia e del viaggio di settembre in Alsazia e Foresta Nera, si è inaugurato giovedì 8 novembre 2001 alle ore 15.30 nella Multisala Capitol, l'Anno Accademico 2001 - 2002 dell'Università Aperta Sermide. Parlare della nostra università significa spesso annunciare un evento poiché, come tutti sanno, il Comitato Direttivo non lascia mai nulla al caso, non solo in termini di organizzazione, ma di personaggi, di argomenti, di attualità e novità.

Per l'inaugurazione, un tema squisitamente nostro, dei nostri luoghi: "La Beata osanna Andreasi - una Domenicana fra asceti mistica e vita civile". Ne parleranno il prof. Rodolfo Signorini, studioso di storia, arte e letteratura mantovana del periodo umanistico - rinascimentale, autore di numerose pubblicazioni e dotto conferenziere in tutti gli istituti culturali più prestigiosi d'Europa e non solo, nostra cara conoscenza che, compatibilmente con tutti gli impegni ci onora della sua presenza, con lui la dottoressa Roberta Ghilardini di Mantova, laureata in lettere moderne con indirizzo storico presso l'Università degli Studi di Bologna con una tesi dal titolo: Beata Osanna Andreasi - vita e visioni mistiche, studio pubblicato in una edizione di prestigio dell'editore Arianna Sartori.

In questo difficile momento storico che dopo l'11 settembre ha segnato in tutti noi un mutamento minando molte nostre certezze, iniziare l'anno accademico occupandoci di misticismo, di asceti, di trascendente, di tutto ciò che più conta nel nostro essere persone è stata la felice idea della presidente dell'U.A.S. Paola Longhini Fornasa che, nella sua grande sensibilità sa sempre valutare efficacemente tempi, modi e argomenti.

Il percorso culturale di quest'anno offrirà, come nel passato vaste e varie opportunità di apprendimento che ci aiuteranno a sentirci integrati nel nostro tempo, attivi e protagonisti. Nel programma sono state inserite nuove discipline oltre a quelle già conosciute. Numerosi gli itinerari d'arte (già due a novembre, il 19 a palazzo Te con Riccardo Braglia per la mostra "il paese incantato - Italia Dipinta" da Thomas Jones a Corot, il 29 alla Reggia di Colorno con Franco Negri per la mostra "Giovanni Lanfranco: il barocco a Colorno")

Si potrà partecipare a spettacoli teatrali, previa preparazione propedeutica, concerti e opere liriche. Un percorso tutto da vivere, insieme, consapevolmente responsabili del nostro presente e non passivi spettatori. Vorrei concludere queste righe allacciandomi alle parole della nostra Presidente: "Noi continuiamo ad essere certi, ad asserire con forza, che sopra tutte le diversità che possono dividere popoli e nazioni vi è un comune denominatore ed è la cultura quale storia dell'umanità e della sua emotività..."

Arnella Carla Bassoli

La grande alluvione di 50 anni fa

Nel ricordo della grande alluvione di 50 anni fa, l'Università Aperta Sermide organizza, dal 24 al 26 novembre presso il Centro Ricreativo una mostra fotografica curata dal geom. Armando Fioravanti.

Si potranno ammirare molte foto d'epoca, lontane testimonianze della forza dirompente delle manifestazioni della natura, della disponibilità della popolazione affratellata dalla comune paura, dalla solidarietà e dell'operosità di quanti, a costo della vita, hanno cercato di difendere il territorio.

Il 26 verranno proiettati dei filmati illustrati dal prof. Segantini che spiegherà tutto l'escursus di quei giorni terribili che molti hanno vissuto in prima persona.

Arnella Carla Bassoli

Grandissime universali acque

Alluvioni e territorio in Polesine dalla preistoria al '900

Si tratta di una mostra itinerante composta da circa 35 pannelli - con illustrazioni, carte topografiche, fotografie e testi esplicativi - , mostra organizzata dal CPSSAE - Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici di Rovigo e della Amministrazione Provinciale sempre di Rovigo. In particolare essa si apre con il mio pannello riguardante la "Rotte di Sermide" avvenuta alla fine dell'età del Bronzo. Io poi ho collaborato al pannello intitolato "Terra desolata: due esempi di rotta dell'età tardo antica" dove parlo delle antiche rotte di Voghenza (FE) e di Modena.

La mostra sarà inaugurata ed esposta ad Adria (presso il centro culturale Grotto) dal 25 ottobre al 10 novembre, e sarà a Rovigo (al Museo dei Grandi Fiumi) dal 15 novembre al 31 dicembre. Con il 2002 la mostra potrà essere esposta presso comuni ed istituzioni che ne faranno richiesta.

RACCONTO DI SIRO MANTOVANI

ENCEFALODRAMMA PIATTO

"Egregio Collega, il caso che pongo alla tua cortese attenzione presenta anomalie quanto meno imprevedibili da qualsiasi manuale di medicina patologica. Il soggetto in questione è stato sottoposto a tutti gli esami di routine, con risposta negativa. Eppure, in lui c'è qualcosa che non va. Ti prego di assisterlo con le capacità e la maestria che ti sono unanimemente riconosciute, anche nel nome della nostra vecchia amicizia.

Porgendo un fraterno saluto..."
Alzando gli occhi, il Prof. **Alceste Primigenio**, titolare della clinica privata "Mens Sana in Corpore Sano", scorre, ai raggi x dei suoi occhiali di marca, l'ignoto paziente, già celebre e interessante per la casistica medica. Fattolo accomodare, ad una prima analisi il luminare non si trattiene dal corrugare la fronte a presso di scoperciare l'elegante bagaglio di sapere, confermato dai lustri diplomi ormai omogeneizzati alla tappezzeria.

La presentazione è sobria.
"Buongiorno, sono il Prof. Dott. Primigenio, direttore della casa di cura nonché primario in neuropsichiatria organica e distonie compulsive dell'ospedale "Sorelle, se lo fate fatelo bene" titolare della cattedra di patologie fisco-mentali dell'università assessore regionale alla sanità presidente del "Rotary-Lion's-Tiger-Golf Club" corsivista di primo piano del periodico medico "Etcù Salute!" villa in Sardegna baita a Cortina panfiloferricellulareviagra."

"Piacere Luigi Bianchi..."
"Mi dica, signor Bianchi", esordisce il dottorone auscultando di qua, palpeggiando di là, battendo di su, controllando di giù, "quale arcano mistero si nasconde dietro questo suo strano malessere".

"Veramente, professore, non so cosa dirle. L'esito degli esami è sempre stato tranquillizzante: sangue, urina, feci, pressione, TAC, elettrocardiogramma, spirometria, risonanze e tutto il resto. Nessun problema clinico. Eppure non mi sento bene; è come se una cappa mi sovrastasse giorno e notte isolandomi dal mondo. Il mio corpo non sembra più mio, sono dentro un'altra persona".

"Interessante...", bofonchia il dotto camice bianco, auscultandosi involontariamente il mento, "...mi parli un po' della sua vita".

"Sono una persona normalissima con abitudini comuni. Ho moglie, figli, lavoro otto ore al giorno, nel fine settimana curo il giardino e mi scatenò guardando le partite ai 127 canali satellitari che ho. Vado in vacanza due volte l'anno, al mare e in montagna..."

"Il rapporto con sua moglie? Sì, insomma, la vita sessuale..."

"Media... forse appena sotto la media... Due volte a settimana: il sabato, istituzionalmente, e a volte il lunedì, dopo il *Processo di Biscardi*: per me le *Bombe di Mosca* sono quanto di più afrodisiaco possa esistere in natura".

"Ha mai tradito sua moglie?"
"Ma che scherziamo?!... Beh, veramente qualcosa del genere è capita-

to, così, senza volere. *Chattando* su Internet mi sono imbattuto in una brasiliana, un'australiana e una giapponese. Se devo essere sincero questi contatti li mantengo tuttora. Ma solo a parole. E' da considerarsi tradimento?"

"E dei figli, cosa mi dice?"

"Un maschio e una femmina, entrambi adolescenti".

"Di che parla con loro?"

"Di tutto, circa..."

"Politica?"

"No, quella no, per carità. Del resto anch'io ne capisco poco. Sono alquanto incerto. Non so neanche cosa voterò alle elezioni politiche".

"Guardi che ci sono già state".

"Davvero?! Che sbadato... Forse è meglio così. Mi sono tolto un pensiero in più".

"Affronta i problemi dei suoi figli assieme a loro? Li sa consigliare?"

"Problemi? Quali problemi? Loro non ne hanno! Hanno i soldi, lo scooter, il telefonino, la tivvù, il computer, la play station, la discoteca, i vestiti firmati, le vacanze pagate. Cosa altro devono avere? Cosa devono dire? Non hanno altro da chiedere..."

"E i sentimenti? Come li mettiamo con quelli. Affetti, consigli, sicurezze..."

"Per quelli c'è *Il Grande Fratello*, *la De Filippi*, *i Fatti Vostri*. Sa, dottore, mi trovo impacciato a discutere di certe cose. E poi i giovani di oggi di cosa dovrebbero mai parlare? Non gli manca niente..."

"Mmmm... Credo di aver capito..."
"Capito cosa? Con tre domande? Non mi sente il polso, i battiti, non mi ordina le iniezioni, le pastiglie? Dottore, io sto male!"

"Conformismo omologante irreversibile".

"Che dice?"

"Conformismo omologante irreversibile. Questa è la diagnosi. Si tratta di una patologia rara, della quale tutti siamo contagiati ma solo in casi isolati deborda dalla piatta esistenza dell'individualismo cronico. In pratica il suo corpo, la sua psiche, sono stanchi del tenore di vita loro imposto e, come se si ribellassero a ciò, lanciano chiare spie di allarme: la Sindrome di Straniamento Sensitivo Neurovegetativo".

"Ma ne è sicuro?"

"Facciamo una prova. Adesso la collo al *EncefaloDramma*".

"Encefalo che?"

"EncefaloDramma. Un apparecchio nuovo, appena inventato, che misura le condizioni più o meno critiche - appunto drammatiche - della testa, le quali poi si vanno a ripercuotere sulle condizioni fisiche. Strano che non ne abbia mai sentito parlare, l'hanno anche presentato l'altra sera in tv, al *Costanzo Show*..."

A queste parole la voce del professore si fa più stentorea, il suo volto purpureo. Forse è ancora in tempo per salvare la faccia: "...e sull'ultimo numero di *Dica 33 Magazine*, un mio articolo lo ha illustrato all'International Board Medical. Per esempio, lei non si è accorto che anche le sue sembianze fisiche, i lineamenti, le fattezze e i tratti somatici ormai si confondono con quelle del

LA FAMIGLIA NUMEROSA

di Pasquale Padricelli



conformista classico. Lei è formato da parti codificate, in serie. Si faccia vedere... ecco qua; occhio da pesce lesso, naso aquilino, labbro leporino..."

"Forse perché lavoro in uno zoo?"

"No, non c'entra niente. Vediamo: tromba d'Eustachio, gomito del tennista, ginocchio della lavandaia, piede di porco, stinco di santo, osso sacro. Lei non ha niente di suo!"

"E di chi?"

"Semplice, di quel lei che non è più lei, ma è sempre lei!"

"Ho mio dio. Dottore mi aiuti!"

"Subito! Chiediamo conferma alla macchina".

"Ma non vedo nessuna macchina..."

"Infatti, la macchina sono io! Prenda questo tubo, se lo infili in bocca e soffi con tutta la forza che ha in corpo. L'altra estremità è collegata con un sensore al mio cervello, che rivelerà il grado del suo conformismo omologante".

"Ma ne è sicuro?"

"Non ho mai fallito. In questa materia sono il migliore al mondo!"

Il soffio del signor Bianchi è intenso, deciso e prolungato. Gli occhi del prof. Primigenio, dapprima si accendono, poi roteano fuori dalle orbite. Il volto si gonfia come un pomodoro fino ad esplodere col botto che spalanca le finestre dello studio. La deflagrazione sparpaglia lembi di dottore in ogni recesso della camera. Il signor Bianchi depone sulla scrivania una banconota da € 100.000, non di più, perché non gli è stata rilasciata regolare ricevuta.

Per fregiarsi di questo titolo la famiglia era numerosa al raggiungimento di almeno sette figli, così aveva stabilito Benito Mussolini durante il periodo fascista. Alla madre veniva concesso un contributo in danaro e un diploma con la medaglia d'argento, con allegati dei piccoli nastrini, uno per ogni figlio. Naturalmente tutta la famiglia poteva usufruire di particolari esenzioni che consistevano in un piccolo sussidio, sconti sui quaderni esui libri di scuoale su altre piccole spese quotidiane. Inoltre il capo famiglia poteva trovare lavoro con una certa facilità, poiché aveva molti figli a carico. Ho vissuto questa situazione in prima persona: nel 1939 nasce l'ultimo dei miei fratelli che porta il numero complessivo della famiglia a 12.

Fra i ricordi più belli c'è la scuola o quando si stava tutti insieme attorno alla tavola. Il papà recitava una preghiera e si faceva il segno della croce, la mamma "faceva" il piatto e tutti assieme si cominciava a mangiare (si beveva alla fine) la frutta solo d'estate, al pomeriggio di merenda un pezzo di pane e un po' di marmellata. Alla sera stesso cerimoniale: per i più piccoli latte e caffè d'orzo e poi subito a letto. La domenica invece era il giorno più atteso: a messa a Moglia e qualche volta a Sermide, a pranzo tagliatelle in brodo, la gallina ripiena (da dividersi in dodici parti) e il busulan come dolce che la mamma cuoceva nel forno della stufa, e vino a tutti... un goccio anche ai bambini. Si pranzava nella sala da pranzo e poi mio fratello Tammara faceva funzionare il grammofono con canzoni allegre.

Mia mamma era napoletana e quindi, oltre al pane fatto in casa, faceva la pizza, la pastiera e tante altre specialità partenopee. Quando cucinava alla napoletana al Chiavicone c'era festa e tanti amici a gustare le specialità.

COM-UNISERVER.COM

Il server unificato riservato ai Comuni

Uno spazio interamente dedicato ai Comuni. Per ogni Comune sono messi a disposizione numerosi dati e molte notizie utili.

Contiene informazioni generali riguardo ad ogni Comune, nozioni storiche, immagini e fotografie, descrizione dei monumenti e dei luoghi d'arte, informazioni sulle associazioni culturali, orario degli enti pubblici e dei mezzi di trasporto, una descrizione delle iniziative più importanti, il calendario delle feste, fiere, sagre, esposizioni e mostre, una cartina con funzione di mappa e stradario, numeri di telefono utili, curiosità e aneddoti, e molto altro ancora...

Info: 0386.62183
E-mail: comuniserver@hotmail.com
www.com-uniserver.com

TANTE IDEE REGALO

Come eravamo...

2000 E PIÙ VOCI DEL PARLAR SERMIDESE



IL LIBRO

Il testo è composto da due parti. La prima è una *summa* di articoli che danno un saggio dell'iter editoriale di Sermidiana dal 1981 ai giorni nostri. La seconda è una raccolta di parole tipiche del dialetto sermidese, il frutto di un'annosa ricerca, dettata dallo studio e dall'amore per le proprie radici di Lino Gavazzoni e Federico Motta. Ero Rossi ha vagliato tutto il materiale linguistico, trascogliendo e illuminando ogni termine o locuzione con intelligenti, sapide definizioni. Le vignette di ZAP illustrano, con ironia e con la classica comicità del suo segno, i termini che si prestano maggiormente.



IL COMPACT DISC

Il poeta Gianfranco Maretta, grande cultore di Latino che di Dialetto, ha dato voce all'antica oralità locale con storie, filastrocche motti e preghiere nostrane. Questi i titoli.

1. A ghera `na `olta in piaf a Buara
2. Mi e la dona
3. Dentar da Bretarof a
4. Fora da Bretarof a dentar da Uslét
5. A cat `l pret
6. La fola dli giornadi
7. I turtei sguarf arot
8. I me snoc
9. La Letif ia
10. Quand a uag a girar
11. L'uraf `ion `dla sera
12. L'uraf `ion `dl'unòr
13. Tre puteli in sal balcòn
14. `l cap `dl'an
15. A uag a nof i
16. L'uraf `ion `d Sant'Antoni
17. Pin pin
18. La fola di di dla man
19. A ghera `na `olta Pieru Sinvolta

Nelle librerie e nelle Edicole di Sermide - Lire 30.000

BELMANGIARE

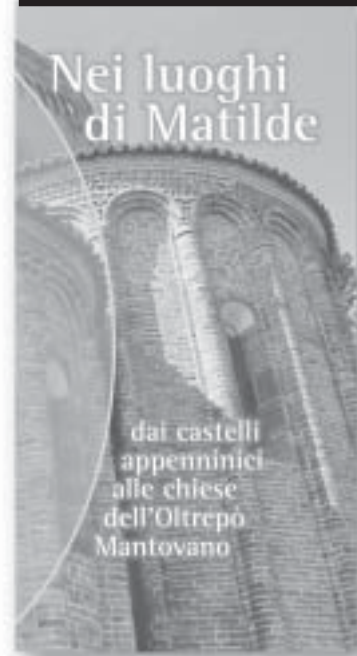


"li riceti persi e catadi"

A grande richiesta Sermidiana ha ristampato quest'opera di Maurizio Santini. Un successo meritato non solo fra i sermidesi, viste le centinaia di richieste mantovane. Con piacere lo riproponiamo al nostro pubblico che potrà cimentarsi durante le festività natalizie in qualche pietanza della nonna.

Nelle librerie e nelle Edicole di Sermide e di Mantova Lire 20.000

NEI LUOGHI DI MATILDE



Un itinerario nei luoghi di Matilde di Canossa, nello scenario che la vide, nell'undicesimo secolo, signora potente di castelli e città, protettrice e benefattrice della Chiesa, consigliera del Papa e cugina dell'Imperatore. Una carrellata attenta ai luoghi d'arte e di culto sorti nel suo nome, in quel frammento del vasto feudo dei Canossa che tocca in particolare i territori del Mantovano, nell'area dell'Oltrepò, sulla scia del fiume, che diviene filo conduttore di questo viaggio di immagini, musiche e parole.

Presso la Biblioteca comunale di Sermide Lire 20.000

GIOCAVAMO COSÌ

Il salto della corda

Questo gioco come tanti altri si prestava ad essere individuale o a gruppi; per puro diletto oppure come gara con vincitori e vinti. Per saltare individualmente, la corda aveva una lunghezza variabile a seconda della persona, solitamente ragazza, perché questo era un gioco quasi esclusivamente femminile, anche se molti atleti ne fanno ancora uso per motivi professionali, individuali, per lo snellimento e la elasticizzazione dei muscoli.

Ma mentre giocare da sole poteva divertire per un po' di tempo, e lo facevano le ragazze quando erano sole, il gioco che crea competizione era anche allora come sempre più avvincente ed esigeva più impegno e concentrazione. Sempre valutando la lunghezza della corda in relazione alle partecipanti, corda da 5 o 6 millimetri di diametro, essa veniva presa dai capi estremi da due ragazze che la facevano ruotare in senso orario, calibrando che quando era in alto arrivasse comodamente sopra la testa delle saltatrici e quando arrivava in basso doveva toccare la terra, ma solo lambirla, cioè poco più che sfiorarla. Ovviamente appena la corda era in basso la concorrente doveva essere tempestiva nel



compiere il salto altrimenti... Buona lettura con: " Giocavamo così" di Federico Motta che ci ha regalato un altro piacevole amarcord.

Il libro è in vendita nelle edicole e nelle librerie di Sermide e di Mantova

VITA E OPERE DI DARIO MANTOVANI IN ARTE:TAJADELA



Arrivava nelle piazze della pianura basso padana su una bicicletta o su una moto Guzzi; interpretava vecchie canzoni, filastrocche, barzellette e doppi sensi. Si esibiva di solito il giorno del mercato, quando la gente affollava le piazze e le vie del centro sermidese, divertendo il pubblico con imitazione di personaggi celebri e non, in un periodo tra gli anni 1930 e 1950 in cui questo genere di intrattenimento non era inflazionato dalla televisione. Ad accompagnarlo nel suo allegro girovagare c'era l'amico Nadir Bernini, clarinettista cieco, e più tardi i due figli. La storia di Dario Mantovani, in arte Taiadela, è oggi ripubblicata con grande ricchezza di foto e notizie biografiche, battute celebri, dal figlio Dino. Taiadela era nato a Ceneselli il 15 agosto del 1904 e il suo show, nonostante le vicissitudini famigliari non sempre piacevoli, continuava sulle piazze dei paesi della bassa modenese, mantovana e ferrarese. Il libro (disponibile nell'edicola di Carla in piazza Garibaldi) è un tuffo nel passato ed è un omaggio ad un personaggio che, nonostante gli orrori del periodo fascista e poi

della guerra, riusciva a coniugare la comicità con l'ironia sempre nel modo più libero e non senza rischi in quei tempi. Racconta suo figlio: " Ogni tanto mio padre faceva una mossa un po' particolare, di grande effetto comico, ma anche pericolosa per il contesto storico. Cantava "Vincere! Vincere! Vincere! E mentre suonava rinculava". A Concordia le Brigate Nere lo riempirono di botte per questa scenetta. Nel suo lavoro Dario Mantovani era un istintivo, e forse fu per questo un grande artista, libero come deve essere un comico. Morì il 7 settembre del 1950 in provincia di Brescia, in un incidente stradale: la sua Buick cabriolet cappottò in curva, facendo calare così il sipario su Taiadela e la sua incredibile abilità nel far ridere la gente.

“A seram a dre li bieti”

di Alberto Guidorzi

Prima parte

Quante volte, nelle nostre comunità agricole, avendo chiesto a nonni e zii di datare un avvenimento di famiglia ci siamo sentiti rispondere: “an go minga in ment ben, ma a so ca seram:..... par al medar,.... a dre al fejn,....a dre li bieti,.... a dre sunar o discartusar al furmanton,.... a dre vandumar o fular l'ua”; o, in alternativa, indicavano fasi di lavorazione di questi raccolti. In altri termini, il tempo era scandito non da date desunte dal calendario, ma dai particolari lavori agricoli o di raccolta del momento. Il tempo o la conclusione di un lungo ciclo di faticoso e snervante lavoro agricolo imprimeva un ricordo duraturo perché, oltre alla fatica che difficilmente si può dimenticare, significava anche disponibilità di alimenti o di proventi in denaro che tanto erano necessari alla sopravvivenza o il soddisfacimento dei pur limitati consumi dell'epoca.

La raccolta del frumento è già stata affrontata, ora vorrei rivisitare la coltivazione della barbabietola da zucchero nel periodo in cui tutto era fatto a manualmente.

La coltivazione di questa pianta ha rappresentato per Sermide una vera ricchezza, facendolo additare come un paese importante e ricco perché, durante l'estrazione industriale dello zucchero dalle barbabietole, “la campagna dal sucarificio”, si poteva contare su lavoro ben pagato.

La preparazione del terreno per le semine delle bietole cominciava già in autunno con la zappa per rompere le zolle formatesi durante l'aratura e colmare gli avvallamenti. Si contava, poi, sui geli invernali per dissolvere le zolle rimaste, “i lot”. Già in gennaio o febbraio, tuttavia, con zappe e rastrelli si ricominciava la preparazione del letto di semina, che doveva diventare piatto ed essere affinato. Per distribuire uniformemente la terra fine si trainava sulla superficie una serie di fascine di ramaglie legate accostate l'una all'altra, “la rapghina”. La semina era eseguita a mano, immettendo nei tre o quattro buchi formati da un attrezzo che un uomo indietreggiando conficcava nel terreno a distanza di brevi passi. In ogni foro veniva deposto, da donne che seguivano l'uomo, un pizzico di seme che le stesse prendevano da una bisaccia legata sul davanti a guisa di grembiule. Un ammodernamento importante fu l'uso di uno strumento che oltre a fare i buchi depositava automaticamente un pizzico di semi provenienti da contenitori inseriti sull'attrezzo stesso, “as sumnava a rastél” (vedi disegno 1). Nel primo caso le donne, oltre a dover depositare il seme chinandosi, dovevano provvedere a ricoprirlo con uno strato di terra soffice spostata con i piedi nel foro; nel secondo caso, invece, la donna poteva rimanere eretta e coprire solo il seme.

Il seme di allora era un seme multiplo, ossia che generava cioè più piantine, le quali si andavano ad aggiungere a quelle di altri semi supplementari depositi per sicurezza nello stesso foro. Pertanto, dopo la nascita bisognava pro-

cedere al diradamento onde isolare una sola piantina: “al sciarisr”. Il lavoro era gravoso perché si poteva fare solo inginocchiati sul terreno e spostandosi carponi. Contemporaneamente, si estirpavano con le mani anche le piccole erbe che nel frattempo erano cresciute intorno. Quando la piantina isolata si era ben radicata nel terreno, si procedeva alle zappature per aerare lo stesso, eliminare le erbe infestanti che man mano crescevano, e coprire quel po' di concime che gli uomini distribuivano manualmente, “al salon”. “Al sapar li bieti” era un lavoro che si ripeteva quasi in continuazione man mano che spuntavano in mezzo alle barbabietole erbe estranee.

Verso la fine luglio-inizio agosto in zuccherificio cominciavano i lavori di messa in moto dei vari reparti e quindi cominciava l'assunzione della manodopera avventizia occorrente per il periodo “a d'la campagna”; tale manodopera si aggiungeva alla “casta” dei cosiddetti operai fissi. A quei tempi era facile sentir dire: “l'è propria na famea furtunada, la ga n'om fis in sucarificio”, oppure “l'è propria furtunà, il a ciamà a far la campagna dal sucarificio”. Dalle campagne veniva reclutata manodopera maschile per lo scarico dei carri di bietole che affluivano in zuccherificio, “il a ciamà a la discarica”. La raccolta delle bietole (che, per chi non lo sapesse, sono delle radici di forma conica pianta-

te nel terreno e sulla cui parte superiore, affiorante, sono inserite delle foglie lisce e alte 30-40 cm) si faceva, a forza di braccia, tirando verso l'alto un lungo manico alla cui estremi-

tà era inserito un attrezzo in ferro dalle punte curve all'indietro, “al rampin da bieti”. Questa serie di uncini si conficcavano nella parte della radice sporgente dal terreno e,

tirando, si procedeva all'estrazione di quest'ultima. Il lavoro era faticoso, lungo e fatto dai soli uomini o dalle donne più robuste.

(continua)



LE MERAVIGLIE DI GIANCARLO BOSELLI

Era da tempo che non mi recavo a una mostra dell'amico Giancarlo Boselli; forse perché credevo di conoscere tutto della sua arte nel cesello e nello sbalzo, dei numerosi premi che si è aggiudicato a livello nazionale, insomma della definitiva consacrazione che tutti nell'ambiente, da Sgarbi in giù, gli hanno tributato. Ricordo di essere stato fra i primi a scrivere di lui sulle testate. Poi il tempo ci ha allontanati e da allora solo sporadici incontri nelle piazze, per le vie, quindi un abbraccio due parole e un arivederci.

Fra le righe di quei fugaci dialoghi ogni volta leggevo il crescente entusiasmo di Gian per il suo operare. Non solo. L'intensa attività veniva via via coronata da riconoscimenti importanti, mostre e “personali” sempre più numerose; le riviste specializzate e gli addetti ai lavori si sono accorti di questo artista. Insomma nella luce di quei suoi occhi già vividi e intensi si distingueva nitida la determinazione di chi sapeva dove andare a parare. Poi è giunta la mostra di Villa Schiavi ad inizio ottobre. Solo la magnificenza dell'antica cascina meriterebbe un pellegrinaggio per

gli amanti delle nostre tradizioni. Così Gian ha pensato di ornare gli spazi attorno al rinnovato fienile con le carrozze, i calessi e gli aggeggi messi a disposizione da Ero Mantovani, suo compare: in gioventù di bagordi, ora di mostre raffinate. Destino vuole che mi presenti in Villa qualche minuto prima l'inaugurazione ufficiale. Giancarlo mi vede da lontano e, come sempre, mi corre incontro con quella sua manona un tempo incubo di qualunque goleader. Ancora un abbraccio poi fa: “Vieni a vedere la mostra. Non c'è nessuno: ti faccio io da guida!”. La proposta mi stuzzica. Lui chiosa: “Tienti pronto; qualcosa è cambiato rispetto all'ultima che hai visto”. Sarà, penso io, ma dopotutto so di che si tratta. Al primo piano dell'antico fienile mi si spalanca un mondo nuovo, dorato, dove le luci riflesse del sole meridiano esaltano la studiata disposizione delle opere. E' un dolce naufragare, direbbe il sommo Giacomo, fra rami e argenti piegati alla volontà creativa del fervido artista. Ed è come se lo avesse fatto con il consenso della materia, perché i tratti e le figure rappresentate non tendo-

no ad uscire da essa, bensì è come se ci fossero sempre stati e finalmente la mano amica ha saputo donargli dimensione e respiro. Ed è proprio il respiro che viene meno di fronte a certe rappresentazioni come “La Psiche dormiente nel bosco di Pan”, lo “Stemma originario dei Gonzaga”, l’“Orologio Zodiacale”, l’“Olimpo” della Sala dei Cesari di Palazzo Te. Poi altre scene legate alla nostra tradizione contadina; le sculture, per me una novità, gli specchi e molti soggetti che Giancarlo ha dedotto dalla mitologia, dal suo forte legame con l'arte mantovana e con i ricordi. E' bello ammirare i suoi lavori così com'è altrettanto fascinosa starlo ad ascoltare sui motivi, le coincidenze e i retroscena alla base della sua ispirazione. Sui segreti compositivi e il superamento delle difficoltà tecniche assisto ad una lezione di maniera, fornita da un attore strepitoso. Giancarlo Boselli è artista completo, anche della parola e della gestualità che l'accompagna. E' valse la pena riaverlo a casa tributandogli meriti ed onori seppur in ritardo coi tempi. Perdonaci Gian.

Siro

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI

